

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*“La speranza cristiana si esprime
nella lode e nel ringraziamento a Dio.”*

(Papa Francesco)

Residenza Orsini



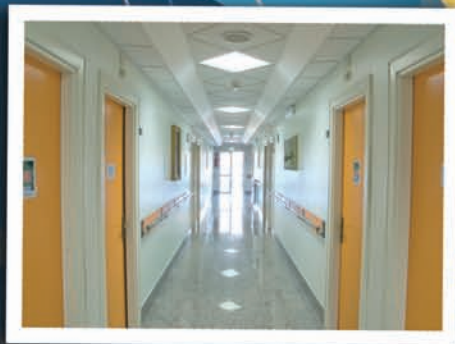
Casa di Riposo per Persone anziane

La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



Residenza Orsini

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: residenzaorsini@consom.it

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



*“La speranza cristiana si esprime
nella lode e nel ringraziamento a
Dio”.*

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Andrea Fidanzi
Annabelle Mamon

Coordinamento editoriale
Federica Martufi

Segretaria di redazione
Annabelle Mamon

Anno XV - n. 4
Ottobre-Dicembre 2018

Abbonamento annuo 10,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Novembre 2018
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Accoglienza e infanzia
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
Testimoniare l'Accoglienza
di Vito Cutro



5 UNO SGUARDO AI PADRI
Amiamo e non odiamo
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa Orsini
Doria Pamphili (XIII)
di Angela Ruzzi

8 LA CHIESA
La Missione (VII)
di Andrea Gemma



10 SALUTE E SANITÀ
Prevenire è meglio che curare (XIV)
di Fabiola Bevilacqua

11 RESIDENZA MARIA MARCELLA
L'Angolo del caffè
di Giovanni Manganella

12 TESTIMONIANZE
Si alla vita perchè è un dono di Dio
di Catalina Escobido

13 TESTIMONIANZE
Suor Gemma Canestri
a cura di Annabelle Mamon

14 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
Tracce di nuova evangelizzazione
in Amoris laetitia - Un programma di misericordia
di Rino Fisichella

15 LA COMETA NEWS

18 BUON COMPLEANNO
ACCOGLIENZA (IV)

21 RIFLESSIONI
My Christmas experience
di Suyatha Airka

22 MAGISTERO
La speranza cristiana
a cura di Vito Cutro

24 LA COMUNICAZIONE
Misericordia ed economia solidale
di Giacomo Giuliani

25 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Cappuccetto Rosso
si inoltra nel bosco
di Cristina Allodi

26 MEDICO IN MISSIONE
Il paradosso di un ospedale
che si chiama “Colmo di Bene”
di Leonardo Lucarini

28 LA FAMIGLIA OGGI
Una porta sempre aperta
di Concita De Simone

30 STORIE DI ACCOGLIENZA
Quando l'amore genera amore
di Concita De Simone



31 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

32 FIABA DI NATALE
Due strani bambini
di Pierino Montini

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone

Santificazione di Papa Paolo VI

~ Sonetto d'amore ~

E finalmente lo chiamano Santo
'sto granne Papa unil'è discreto
che su 'sta terra s'è distinto tanto
onrino forte pur se mansueto.

Spece Castel Gandolfo lo ricorda
perche' diede 'na cas'a tanta gente
speramio che quarcuno s'aricorda
e lo prega cor còre e co' la mente.

E mo da Santo drent'ar Paradiso
ricord'a quer Signore tant'amato
da mamma' ggiù l'amore cor sorriso.

Che de 'sti tempi s'è tanto bisogno
ma sse se metti 'na bhona parola
viremo n'antra vorta quer gran sogno!

~ Gianfranco Cinelli ~

Castel Gandolfo, d. P. 14 ~ 10 ~ 2018.

Accoglienza e infanzia

La cura dell'infanzia, cari amici lettori e benefattori, è uno degli impegni della nostra Congregazione. L'accoglienza di questo nostro prossimo, forse il più debole di tutti, ma soprattutto l'ospitalità nei suoi confronti, rappresenta in particolare oggi una nostra priorità. Anche grazie all' "Associazione Volontari La Cometa ONLUS", una organizzazione di attività sociale senza scopo di lucro, e lo strumento dell'adozione a distanza, riusciamo a perseguire lo scopo di aiutare molte situazioni di difficoltà riguardanti l'infanzia abbandonata, violentata e sfruttata, non limitandoci semplicemente alla sua accoglienza, ma rendendoci parte attiva per una piena ospitalità che consenta a questi bambini di poter crescere, studiare e, là ove possibile, inserirsi in una qualche attività lavorativa.

Certamente è una goccia nel mare ma, sia come Congregazione che come singole, facciamo del nostro meglio per consentire a questi boccioli di umanità di crescere e poter sbocciare, togliendoli dalle 'grinfie' di venditori di morte e di organi o di varie altre tipologie di sfruttamento.

Nella mia personale esperienza ho avuto modo di venire a contatto con una variegata casistica di situazioni in cui i bambini rappresentavano la 'vittima sacrificale' e non potete immaginare la mia gioia quando ho visto concretizzarsi qualche progetto, qualche azione che ha consentito di poterli sostenere dando accoglienza e, soprattutto, una degna ospitalità.

Papa Francesco non perde occasione per ricordare a tutti noi quan-

to bisogno vi sia di una cura speciale nei confronti dei bambini. Già nell'udienza generale dell'8 aprile 2015, ad esempio, tra l'altro affermò: "(...)Tanti bambini sono rifiutati e derubati della loro infanzia e del loro futuro. E qualcuno ha anche il coraggio di dire che è stato un errore farli venire al mondo. Questo è vergognoso! (...)". Quanta verità e quanta attualità in queste parole.

In un'altra occasione il Papa, sempre rifacendosi alla meravigliosa presenza dei bambini nella nostra vita e nella nostra società, ha affermato che **una società senza bambini è impossibile e che loro non hanno la doppiezza di noi adulti.**

È questa una doppia motivazione dell'importanza che i bambini devono avere nelle nostre considerazioni e nelle nostre azioni educative: in famiglia, nella scuola, nelle parrocchie e, non da ultimo, nella società.

Cari amici, ci avviciniamo al santo Natale, un nuovo santo Natale della nostra esistenza personale e collettiva. Ancora una volta abbiamo modo di contemplare l'immagine del Bambino per eccellenza, Gesù, che viene al mondo e non trova posto per la sua nascita, se non in un luogo appartato e desolato.

Ma è lo stesso Gesù che, in seguito, affermerà e continua ad affermare: **«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso».** (Mc 10,14-15).

Buon Natale a tutti.



Testimoniare l'Accoglienza

A conclusione del 25° anniversario della nostra Rivista "Accoglienza che cresce", se da un lato ci sentiamo orgogliosi di aver mantenuto fede all'impegno di tenere in vita questo "strumento di formazione ed informazione", dall'altro sorgono spontanei diversi interrogativi, primo fra tutti quello riguardante la rispondenza o meno del nostro modo di essere e di presentarci di volta in volta a quelli che erano e sono i criteri di fondo. Di questo, certamente, gli unici a poter esprimere un parere siete voi, cari lettori. Quello che preme sottolineare, in questa sede, è che nel nostro impegno abbiamo profuso passione, interesse, e soprattutto lo sforzo di essere il più chiari possibile e, soprattutto, coerenti con la nostra ragion d'essere e le finalità per cui questa Rivista è nata.

Madre Elvira Iacovone e Madre Elisabetta Longhi, cui va sempre il nostro affettuoso e grato pensiero, per volontà delle quali è nata questa Rivista, potrebbero avere tutti i titoli per esprimere, per questo secondo quesito, un parere compiuto, essendone state, appunto, le fondatrici.

Un titolo di merito ce lo vogliamo attribuire, però: quello di aver, sin dall'inizio, sponsorizzato la nascita dell'"Associazione

Volontari La Cometa - onlus", nata nel dicembre del 2011, e poi di averne seguito, passo dopo passo, lo sviluppo, rendendone anche conto ai nostri lettori.

La Cometa è un'associazione onlus, cioè non lucrativa per utilità sociale, ispirata all'azione della Serva di Dio Principessa Teresa Orsini Doria, fondatrice della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, in supporto alla sua attività missionaria nei vari paesi ove opera.

Chi decide di appartenervi si impegna ad essere una "**luce tangibile**" attraverso programmi di **solidarietà nazionale e internazionale**; un raggio di luce, che vuole raggiungere come destinatari privilegiati i bambini, attraverso il programma di Sostegno a Distanza, gli **anziani** e i **malati** con impegno di volontariato nelle case di cura e Residenze per **anziani**, i **poveri** con iniziative volte a risollevarli dall'indigenza, dalla fame, dall'analfabetismo e dalla povertà in qualsiasi veste essa si presenti o venga individuata.

Una considerazione di fondo nello spirito dell'Associazione e quella secondo la quale se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto facessero cose di poco conto, la faccia della terra potrebbe cam-



biare. Ecco il perché i volontari dell'Associazione ispirano il proprio operato ai principi e ai valori universali della carità cristiana: "La stella che avevano visto li precedeva ... e al vederla furono pieni di gioia (Mt 2.9-10)".

Ed è alla luce di questa stella, la cui luminosità in questo periodo viene richiamata alla nostra memoria, che vogliamo collegarci per augurare a tutti voi un santo Natale ed un sereno e cristiano Anno nuovo.



Amiamo e non odiamo

«(...) Così pure la pietà, la religione e la fedeltà dovute all'imperatore non consistono in omaggi di tal genere, nei quali anche l'ostilità può più agevolmente nascondersi, ma piuttosto in una condotta che la divinità ci ordina formalmente di osservare nei confronti dell'imperatore con altrettanta sincerità quanta se ne deve nei confronti di tutti gli altri. Infatti, questi atti di benevolenza non sono dovuti ai soli imperatori. **Noi non esercitiamo il bene con delle eccezioni per determinate persone, perché lo facciamo per noi stessi, e non per cattivarci una ricompensa di lodi o di premi da parte degli uomini, bensì da Dio, giudice e remuneratore di una imparziale benevolenza.**

A cagione dei comandamenti di Dio noi siamo gli stessi per gli imperatori come per il nostro prossimo. **Ci è ugualmente vietato di voler il male, di far del male, di dir male, di pensare male di chicchessia.** Ciò che non è lecito nei confronti dell'imperatore, non lo è per nessuno; e ciò che non è permesso per nessuno, lo è senza dubbio ancor meno nei confronti dell'imperatore, che da Dio è stato fatto così potente.

Se ci è ordinato di amare i nemici, chi mai potremmo noi odiare? D'altra parte, se ci è proibito di rendere la pariglia a chi ci ha oppresso per non divenire, di fatto, pari suo, a chi mai potremmo far del male? Potete giudicare voi stessi su tale argomento. Quante volte avete incrudelito contro i cristiani, vuoi in ossequio alle vostre leggi, vuoi per i vostri personali risentimenti? Ma lungi da noi il pensiero che la nostra religione divina possa vendicarsi con il fuoco degli uomini, lamentarsi di sofferenze nelle quali essa viene provata. Se, infatti, noi volessimo agire non dico da vendicatori segreti ma da nemici dichiarati, mancheremmo forse della forza dei reparti e delle schiere? Siamo di ieri ed abbiamo già riempito il mondo e tutti i territori, le città, le isole, le fortezze, i municipi e le borgate (...). Avremmo potuto senz'armi e senza ribellione, ma solamente allontanandoci da voi, combatter-

TERTULLIANO (160-220). Vasta è stata l'opera letteraria di Tertulliano. Tra le sue opere ricordiamo: Apologia del cristianesimo, Ai pagani, L'anima, La testimonianza dell'anima, La carne di Cristo, La resurrezione della carne e La pudicizia.

Il brano che trascriviamo è tratto ancora dall'opera conosciuta ormai diffusamente con il titolo di "Apologia del Cristianesimo".

vi con tale odiosa separazione. Se infatti con tanta copia di uomini noi ci fossimo staccati da voi per andarcene in qualche remoto luogo del mondo, una così grande perdita di cittadini, qualunque essi fossero, avrebbe coperto di vergogna il vostro impero, ed anzi l'avrebbe punito abbandonandolo a se stesso. Senza dubbio vi sareste spaventati davanti alla vostra solitudine, al silenzio di ogni cosa, ad una specie d'intontimento quasi la terra fosse morta; invano vi sareste domandati su chi avreste a governare; vi sarebbero rimasti più nemici che cittadini. Ora, infatti, i nemici sono in minor numero a cagione della gran massa di cristiani, perché essendo presenti i cristiani avete quasi tutti i cittadini di quasi tutte le città. Eppure, preferite chiamarli nemici del genere umano, piuttosto che dell'errore umano!

Chi dunque vi strapperà a quei nemici occulti, che per ogni dove devastano i vostri spiriti e la vostra salute, voglio dire dall'assalto dei demoni che noi cacciamo dai vostri corpi senza ricompensa, senza premio? Sarebbe bastato a compiere la nostra vendetta di abbandonarvi a quegli spiriti immondi.

Ora, senza nemmeno pensare a ricompensarla per un così grande servizio, preferite giudicare nemica quella gente che, non solo non vi fa del male, ma anzi vi è utile; **noi che siamo infatti nemici, ma non del genere umano, bensì dell'errore umano! (...)**».

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (XIII)

Concludiamo la pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Angela Ruzzi, docente di religione. La ringraziamo ancora per il contributo che ha dato alla nostra Rivista nella viva speranza che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

CONCLUSIONI

La mia speranza ed il mio augurio è che chiunque si imbatta in questa tesi possa, come ho fatto io, dire, terminata la lettura: Teresa è davvero un seme che germoglia ancora.

Ed è proprio questo il titolo che ho voluto dare alla tesi, titolo che è nato non all'inizio della mia ricerca, ma alla fine. Strano a dirsi, ma mentre è stato chiaro sin dall'inizio quale argomento sarebbe stato oggetto della mia tesi, non lo è stato individuare il titolo che gli avrei dato.

Mi sono cimentata nel pensarne tanti, ma nessuno mi sembrava appropriato, capace di "definire" in maniera diretta, immediata ed esaustiva le riflessioni ed i moti d'animo che questa donna e le sue opere hanno generato in me.

Ogni parola mi sembrava "asettica", per questo ho cominciato a cercare una immagine che fosse in grado di sintetizzare l'esperienza della scoperta di questa donna, delle sue opere e del suo esempio, senza "immobilizzarla" nella storia ed in uno scritto, ma che fosse, invece, capace di renderla viva ed attuale.

E questa immagine non poteva che essere quella di Teresa come seme che stagiona dopo stagione germoglia e porta frutti, non solo perché la sua congregazione, dalla sua fondazione continua instancabilmente ad operare accanto ed al servizio dei malati, ma soprattutto perché l'incontro con Teresa Orsini fa sbocciare nel cuore il desiderio di autenticità umana e cristiana.

Mi sono chiesta se raccontare di Teresa oggi fosse anacronistico e quale valore avesse proporla come esempio.

Ancora una volta Teresa mi ha stupita, perché lei, con la sua vita e con le sue opere, diviene uno strumento che duttilmente si presta ad essere "usata" in ogni ambiente in cui sono chiamata ad operare, come donna, come madre, come cristiana, come catechista e magari come futura insegnante di religione...

L'approfondimento, la ricerca, lo studio della vita e della congregazione di Teresa, infatti, non si esaurisce nell'elaborato finale da presentare in sede di discussione di laurea, ma questo stesso elaborato si presta ad essere chiave di lettura del messaggio evangelico e della nostra società, soprattutto se vista con gli occhi delle donne.

Dal punto di vista catechetico ed ecclesiale, Teresa Orsini è la sintesi delle grandi donne del Nuovo Testamento, in quanto in lei ritroviamo tutte quelle caratteristiche, quei talenti, quegli atteggiamenti che lo stesso Gesù rivela come specificità delle donne e a cui chiama le donne.

Teresa come Maria, sin da fanciulla segue la sua vocazione, dice sì incondizionatamente alla chiamata del Signore.

Teresa come la Samaritana, incontra il maestro, perché ha sete del suo amore e con l'amore ricevuto è ella stessa a ristorare i suoi cari ed i più deboli.

Teresa come la figlia dodicenne di Giairo, è richiamata alla vita dal Signore ogni volta che il dolore e le vicissitudini della vita la provano, abbattendola.

Teresa come Maria è ai piedi di Gesù ed ascolta le sue parole e **come Marta professa la fede pasquale in Gesù**, quando mentre questi resuscitava suo fratello, dice "Sì, o Signore, io credo che Tu se il Cristo, il

Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Luca 11, 27).

Teresa è come le vergini sapienti: è ammessa alla festa nuziale,

è come la casalinga del vangelo di Matteo che impasta la farina con il lievito (Matteo, 13,33),

è come la vedova che rinuncia ai suoi ultimi due spiccioli per destinarli al tesoro del tempio come offerta (Luca 21, 1-4),

è come la donna della parabola preoccupata di aver perso il suo piccolo tesoro di una dracma (Luca 15, 8-10).



Teresa è come Maria di Magdala e le altre donne che seguivano Gesù lungo la via crucis,

è ancora come Maria di Magdala a cui si rivela il Risorto e che corre ad annunciare a tutti la Pasqua del Signore, “è risorto Cristo, mia speranza”.

Teresa è anche portatrice di un messaggio sociale molto forte ed attuale anche oggi: il ruolo delle donne nella società moderna e nella famiglia. Sicuramente osservandola con la mentalità della sua epoca di lei diremmo che è una donna emancipata, una donna che osa sfidare una società prettamente maschilista. Non le basta fare beneficenza e partecipare alla Santa Messa, **Teresa scende in campo, organizza una vera e propria impresa di mezzi e persone a servizio del bene...ma non si fa fagocitare da tutto questo, non diventa la manager super impegnata che mette il suo “lavoro” prima di tutto, prima di Dio, della sua famiglia.** Realizza se stessa realizzando il progetto di Dio su di lei. E noi donne moderne, quanto sacrifichiamo per realizzare noi stesse? Quanto

realizziamo del disegno di Dio, inseguendo i nostri sogni?

In una società che cerca di affermare a tutti i costi l'individualismo e la ricerca estrema dell'indipendenza della donna, Teresa permette di fare memoria di un importante insegnamento biblico.

Qua e là nell'Antico Testamento serpeggia una corrente antifemminista: la donna è solo un bene riproduttivo, nel Siracide si legge che “dalla donna ha avuto inizio il peccato” ed anche in alcune pagine del Nuovo Testamento, soprattutto in Paolo, imbevuto di cultura ebraica e greco romana, si delinea la figura della donna sottomessa all'uomo (“capo della donna è l'uomo...” così si legge nel capitolo 11 della Prima Lettera ai Corinzi). Da sempre quindi la donna ha cercato di sfuggire da questa sudditanza, per affermare se stessa e la pari dignità con l'uomo. In questa lotta, però, la donna sembra aver sopraffatto tutti e tutto, dimenticando quella che è la sua vera vocazione.

Allora ecco che **Teresa ci ricorda che nel**

progetto di salvezza di Cristo cadono tutte le differenze culturali, sociali e sessuali, infatti “non c'è più giudeo, né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, perché voi siete uno in Cristo” (Lettera ai Galati 3, 28).

I due, uomo e donna, sembra dirci Teresa, portano lo stesso nome: in ebraico donna “ishab” è il femminile di “ish” uomo, per cui uomo e donna, ciascuno con la sua dignità e con la propria specificità, sono chiamati a rispondere alla loro chiamata, a realizzare la loro vita in Cristo.

Sul piano educativo, Teresa e le sue sorelle oggi sono una testimonianza concreta del servizio reso agli altri, della gratuità in un mondo dove tutto ha un prezzo. Questa testimonianza può essere mostrata a bambini, ragazzi ed adulti.

Teresa Orsini è per me una fonte da cui attingere parole, esempi, testimonianze, insegnamenti da riportare e seguire nella mia quotidianità.

Grazie Teresa per il tuo sì al Signore.

(fine)





LA MISSIONE (VII)

Proseguiamo, nelle pagine riservate alla collaborazione di Mons. Andrea Gemma, con la pubblicazione del suo scritto su un tema fondamentale per la Chiesa: la Missione. Per la ovvia ristrettezza di spazio, estrapoliamo dal testo originario le considerazioni più salienti, rimandando ad eventuali futuri approfondimenti.

Dal proclama dei nostri vescovi all' appello del Papa: un arco di pastorale preoccupazione che non può lasciarci indifferenti, anche per il particolare carisma di fedeltà alla Chiesa che deve distinguerci. Inutile qui riferire le calde parole di Paolo VI esortanti la Chiesa perché ognuno dei suoi membri "faccia opera di predicatore del Vangelo" assolvendo alla perfezione il proprio ministero" (Ev.Nunt.5): occorre rileggere tutto il magistrale documento, quasi un testamento, e trarne conclusioni operative. A tale scopo anche la nostra umile riflessione.

1 - Che cosa è l' evangelizzazione.

C'è una definizione diremo così tecnica, che è bene tenere dinanzi.

"L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede". (C.E.I. Rin. Cat. 1970, n. 25). Ma i nostri Vescovi, nello stesso documento, subito soggiungono: "Questo ministero è essenziale alla Chiesa oggi

come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti".

L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo.

"Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la 'lieta novella' dell'amore di Dio" (ib).

Dunque, possiamo dire, l'evangelizzazione è l'annuncio di Cristo fatto a tutti....

Se poi pensiamo a quanti, nella nostra patria, sono

- coloro in cui la fede è spenta;
- coloro che vivono nella indifferenza (le ultime statistiche per l'Italia parlano di

un buon cinquantacinque per cento di... iscritti a questa categoria...);

- coloro che professano la fede senza sufficiente convinzione - i cosiddetti 'praticanti', che, in Italia, si aggirano sul venticinque per cento;
- coloro che sono sicuramente lontani;
- coloro che apertamente si dichiarano tali...

allora capiamo la necessità di questa 'evangelizzazione' che deve essere assillo di ogni cristiano, in particolar modo di chi fa professione di speciale adesione al Vangelo...

Dice Paolo VI: "Coloro che accolgono con sincerità la Buona Novella, proprio in virtù di questo accoglimento e della fede partecipata, si riuniscono nel nome di Gesù per cercare insieme il Regno di Dio, costruirlo, viverlo. L'ordine dato agli apostoli - 'Andate, proclamare la Buona Novella' - vale anche, sebbene in modo differente, per tutti i cristiani. (...) Quelli che l'hanno ricevuta e quelli che essa raccoglie nella comunità della salvezza, possono e devono comunicarla e diffonderla.

(...) Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare...". (Ev.Nunt.13.14).

L'evangelizzazione è, come si intuisce, un'azione molto complessa (cfr. Ev. Nunt.17). "È portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa". (ib. n. 18).

Questa "proclamazione della Buona Novella" avviene innanzitutto

a - con la testimonianza della vita, la quale "è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace" (Ev. Nunt. 22), senza la quale, aggiungiamo noi, nessun'altra forma di evangelizzazione raggiunge pienamente il suo scopo;

b - con l' "annuncio esplicito": "La Buona Novella, proclamata dalla testimonianza della vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunciata dalla parola di vita. Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati". (Ev. Nunt. 22).

Questa affermazione chiara deve essere sottolineata: non si può parlare di evangelizzazione se non si arriva ad un annuncio esplicito di Cristo... Certe preoccupazioni nostre per far passare come evangelizzazione anche...una gara sportiva, un lavoro profano manifestano oltre la nostra poca disponibilità, spesso anche poca chiarezza di idee e, certamente, dopo questi pronunciamenti della Chiesa, anche poca fedeltà ed ossequio nei suoi confronti.

Domando: può starsene tranquillo - non dico un prete, che ha per esplicito ufficio il dovere di predicare! - ma un semplice battezzato che non trovasse mai tempo e modo per annunciare esplicitamente Cristo?

Per fortuna, a ribadire questa necessità, conseguente alla vocazione cristiana, è intervenuto anche il Papa Giovanni Paolo II, con la sua esortazione: "Catechesi Tradendae" (C. T.) dove si legge chiaro l'invito a tutta la Chiesa ad assumersi come compito prioritario quello di catechizzare (cfr. C. T.15).

Che dire, in questo contesto, del dovere che compete ai religiosi? Ne diremo subito.

Prima accenniamo alle:

2 - Vie e mezzi per l'evangelizzazione

Rimandiamo alla trattazione estesa dei due documenti pontifici citati: Evangelii Nuntiandi nn.40 e ss.; Catechesi Tradendae nn.46 e ss.

Qui riassumiamo in un elenco in ordine decrescente di importanza queste vie e mezzi suggeriti dai due Papi:

a - testimonianza della vita (Ev. Nunt. 21 e 41; C. T. 22);

b - predicazione molteplice, per la quale i suddetti sommi Pontefici indicano i luoghi privilegiati:

- **la Liturgia della Parola** (Ev. Nunt.43);

- **l'omelia** (Ev. Nunt. ib.; C.T.48);

- **i mezzi della comunicazione sociale** (Ev.Nunt.45; C. T. 46);

- **riunioni, associazioni, scuole bibliche, comunità di base** (cfr. C. T.47);

- **pelgrinaggi, missioni popolari** (C. T. ib.);

- **pietà popolare** (Ev. Nunt.48);

c - catechesi vera e propria, con le sue caratteristiche di sistematicità (Cfr. C.T. 21) e di integrità (ib. 26 ss.) che si rivolga a tutte le categorie d' "uomini, dai bambini agli anziani (C.T. 35 ss.) e che trova alcune espressioni privilegiate in alcuni ambienti:

- **nella parrocchia** (C.T.67);

- **nella famiglia** (C. T. 68);

- **nella scuola** (C.T. 69);

- **nei movimenti** (C. T.70);

- **negli istituti di formazione** (C.T .71);

d - contatto personale evangelizzante (Ev. Nunt. 46)...

Come si vede il quadro è volutamente vasto. Questo per ripeterci la vastità dell'impegno che ci attende, senza possibilità di trovare qualche comodo alibi a questa impresa primaria...

3 - I religiosi nell'evangelizzazione

Il discorso si fa stringente. Iniziamolo, anche qui, con gli inviti autorevoli dei nostri Pastori.

Paolo VI, dopo aver detto che la testimonianza evangelica dei religiosi, fatta di preghiera, di silenzio, di penitenza, di sacrificio, di povertà e di distacco, è di somma

importanza nell'opera di evangelizzazione, aggiunge:

"(I religiosi) grazie alla loro consacrazione religiosa, sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunziare il Vangelo fino ai confini del mondo. Essi sono intraprendenti, e il loro apostolato è spesso contrassegnato da un'originalità, una genialità che costringono all'ammirazione. Sono generosi: li si trova spesso agli avamposti della missione, ed assumono i più grandi rischi per la loro salute e per la loro stessa vita. (Ev. Nunt.70).

Potremmo chiederci se tutti meritiamo questo elogio del padre. Giovanni Paolo II, dopo aver detto che "i sacerdoti, i religiosi e le religiose hanno nella catechesi un terreno privilegiato per il loro apostolato" (C.T.16) aggiunge esplicitamente: "Nel corso della storia, i religiosi e le religiose si sono trovati molto impegnati nell'attività catechetica della Chiesa, svolgendo in essa un lavoro particolarmente adatto ed efficace. Nel momento in cui si desidera accentuare i legami tra religiosi e pastori e, di conseguenza, la presenza attiva delle comunità religiose e dei loro membri nei progetti pastorali delle chiese locali, io esorto con tutto il cuore voi, che la consacrazione religiosa deve rendere ancor più disponibili al servizio della Chiesa, a prepararvi nel miglior modo possibile al compito catechetico. (...).

Che le comunità consacrino il massimo delle loro capacità e delle loro possibilità all'opera specifica della catechesi!" (C.T. 65).

Penso che non si potrebbe essere più chiari ed espliciti di così!

Infine la parola dei vescovi italiani:

"L'attività dei religiosi, armonicamente promossa ed unitariamente coordinata, non mancherà di dare frutti preziosi anche in ordine al piano pastorale 'Evangelizzazione e sacramenti', che costituisce un 'vero salto di qualità' per tutta la Chiesa in Italia. Si avverte l'importanza che le religiose continuino a dare il loro apporto qualificato e competente nell'ambito della "catechesi nelle sue forme più varie" (Ev. e Sacr. nn. 97- 98).

(continua)



Prevenire è meglio che curare (XIV)

Teorie sull'invecchiamento

Recenti studi hanno evidenziato che un moderato allenamento, protratto per tutta l'esistenza della persona e mirato a determinate situazioni può allungare leggermente la vita, e ritardare di parecchi anni l'insorgenza di svariati problemi causati dal *processo di invecchiamento*.

Fortunatamente, oggi anche il settore medico sta capendo che è il caso di educare la popolazione al movimento. Non è vero che più avanza l'età meno bisogna muoversi, bisogna muoversi seguendo linee guida precise. Il compito di chi opera nelle palestre è quello di educare l'anziano all'allenamento, seguendo sempre due aspetti fondamentali: collaborare con un medico che valuta la salute del nuovo cliente e proporre un piano di allenamento il più personalizzato possibile. È fondamentale sottolineare che **l'attività fisica ha molteplici benefici sull'anziano:**

- ha funzione di **aggregazione sociale**, antagonista della solitudine spesso compagna degli anziani;
- è **salutare** già dalle prime sedute (riesco a mettermi le calze da solo!! Dopo alcune sedute di stretching);
- può **combattere alcune patologie croniche** nell'anziano (ipertensione, diabe-

te, patologie cardiache, osteoporosi ecc.);

- da **migliorie estetiche** (più massa magra, meno massa grassa).

Con l'avanzare degli anni, si va incontro ad una serie di problematiche fisiche che vanno a toccare un po' tutti gli organi del nostro corpo. L'esercizio fisico razionale e costante, fa sì che questa degenerazione rallenti e in alcuni casi regredisca.

Apparato respiratorio

Con il passare del tempo, l'apparato respiratorio va incontro a diversi tipi di problemi, **indurimento dei vasi sanguigni** e **diminuzione del numero di capillari che irrorano i polmoni**, **perdita di funzionalità da parte dei muscoli respiratori**, **diminuzione dell'articolazione condro-costale**, **minore elasticità tissutale dei polmoni**, con conseguente perdita della giusta meccanica respiratoria. La conseguenza che le precedenti cause scatenano è una respirazione affannosa, un decremento della capacità vitale, del volume di riserva respiratorio ed inspiratorio, ed un aumento dello spazio morto e del volume residuo. Anche il **VO2 MAX** calerà. Ad un piccolo sforzo corrisponderà un grande impegno dell'apparato respira-

torio. Esercizi di *stretching* per ritrovare la giusta mobilità articolare, ginnastica respiratorie per riacquisire la giusta respirazione, tonificazione dei muscoli respiratori e attività cardiovascolare, possono ridare all'anziano il giusto input per far sì che il proprio sistema respiratorio, riprenda a funzionare in maniera corretta.

Sistema scheletrico

L'apparato scheletrico e quello articolare, con il progredire dell'età vanno incontro a vari fenomeni degenerativi, dalla *demineralizzazione ossea* che porta all'*osteoporosi*, alle *malattie reumatiche*, alle *artrosi* ecc. È risaputo che quando le *ossa* sono sollecitate in carico riescono ad avere minori perdite di minerali, mantenendo una discreta densità ossea. È altresì dimostrato che **per tenere le articolazioni in salute il miglior modo è farle muovere**. Sono diversi gli stimoli che possiamo dare al nostro apparato scheletrico, dall'apparente semplice camminare, passando per le esercitazioni con attrezzature "anisotoniche", alle attività di tipo aerobico fino ad arrivare all'utilizzo delle *pedane vibranti*.

(continua)



L'angolo del caffè

Ormai si è formato un gruppetto di amici che si ritrova ogni giorno davanti alla macchina del caffè. Solitamente scherziamo o parliamo di cose senza importanza, ma quando siamo soltanto in due, affiora una sincera capacità di ascolto e si riesce ad andare in profondità anche senza un preciso proposito.

Non si sa chi cominci per primo con una frase che affiora alla memoria: “Dovremmo pregare sempre.”

Fra un pensiero e l'altro intercorre una pausa di riflessione, poi: “Mille preghiere al giorno?” No, certamente. “E allora come?”. Dopo una lunga pausa, la risposta: “Fare come Gesù che era sempre in colloquio col Padre.” “Ma ti pare possibile?”. “Sì in un certo senso”.

Ancora una lunga pausa. “Prediamo alla lettera del Vangelo, nel momento in cui Gesù ci affida un comandamento nuovo”. Quale? “AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI COME IO HO AMATO VOI”.

“Allora pronti a morire per Amore come ha fatto Lui?”. Lunga pausa. “Ci sono molti modi di morire; uno di questi è far tacere il proprio io perché l'altro riesca ad esprimere pienamente il proprio pensiero. Non è facile saper ascoltare l'altro fino in fondo, dimenticando se stessi. È così, che pur nei nostri limiti, diventiamo capaci di far morire il proprio io che vorrebbe sempre affermare se stesso”.

“È così che possiamo somigliare a Gesù?” Pausa. “Possiamo provare”.

Il caffè è finito e torniamo a meditare in silenzio.

Ma poi. Dall'unità nata dall'ascolto reciproco, nasce una piccola perla. Franco ha la vista particolarmente ridotta da maculopatia e mi confida: “Quando ogni mattina incontro gli ospiti di questa residenza, non distinguo i loro lineamenti, ma saluto tutti fraternamente come se li riconoscessi. Ricordando la frase di Gesù – quello che fate al più piccolo dei miei fratelli lo fate a me - cerco di vedere in ciascuno di loro un Gesù al quale dò il mio fraterno BUON GIORNO”.

(* ospite della Residenza)

ERRATA CORRIGE

NEL NUMERO PRECEDENTE DI ACCOGLIENZA CHE CRESCE, ALLA PAGINA 12, È STATO PUBBLICATO UN ARTICOLO A FIRMA, PER UN MERO REFUSO TIPOGRAFICO, DELLA SIG.RA MARINELLA AMATO, ANZICHÈ DELLA AUTRICE, SR. INNOCENTIA.

CE NE SCUSIAMO SIA CON LA SIGNORA MARINELLA CHE CON SR. INNOCENTIA.



Si alla vita perché è un dono di Dio

Dopo 5 anni in servizio all'Ospedale di San Giovanni Addolorata, per la prima volta sono entrata nel reparto di Neonatologia il 25 Dicembre 2017, il giorno del natale del Signore, per accompagnare il cappellano a dare auguri e benedizioni a medici, infermieri, genitori e soprattutto ai neonati ricoverati. Vedendo i bambini in incubatrice con le teste bendate, monitorizzati o intubati, ho provato tanta tenerezza e pietà. E dentro di me ho pensato quanto fosse difficile assistere i neonati, e che io non avrei mai potuto farcela.

Invece, tre giorni dopo, l'obbedienza mi ha chiamato dal reparto di chirurgia d'urgenza proprio al reparto di neonatologia. Dico la verità, quando la madre generale Sr. Paola mi ha chiesto se fossi disposta, non ho risposto nulla, e in quei momenti di silenzio la Madre mi incoraggiava con le sue parole. Da quella proposta sono passati tre mesi prima del mio "sì".

Il primo giorno che ho iniziato ho avuto tanta paura, mi sentivo strana, insicura e anche sola, perché era la prima volta che una religiosa lavorava in questo reparto. Ho pregato tanto il Signore specialmente rivolgendomi a Gesù Bambino (santo Niño), cui sono molto devota, chiedendo di aiutarmi e concedermi il coraggio l'intelligenza per svolgere questo nuovo compito. Ho sempre pensato che per assistere i neonati ci volessero tanta forza d'animo, competenza e passione.

Devo ringraziare alcuni membri del personale, tra medici e infermieri che mi hanno accolto e introdotto nel reparto con gentilezza e professionalità. Non è molto che sono in questo reparto per il mio servizio, ma i tanti eventi che si susseguono e le persone incontrate mi danno continuamente la forza di amare sempre di più la vita e, al tempo stesso, rafforzano la mia vocazione.

Sono convinta che la maternità non sia una realtà esclusivamente biologica, ma si esprima in diversi modi. Come nel caso di una bambina figlia di una tossicodipendente, di padre ignoto, ricoverata per diverse patologie post nascita, anche dovute alla droga



lavorare in pace senza il rumore del pianto!

L'esperienza con questa bambina, nei suoi due mesi di degenza, mi ha insegnato ad avere tanta pazienza e a praticare la maternità spirituale. Il giorno della festa di San Camillo de Lellis, con

ingerita durante la gestazione materna. Così piccola e già in crisi di astinenza, soffriva e piangeva molto. E ogni volta correvo da lei, dedicandole le mie premure e trasmettendole tutto il mio calore. A chi mi diceva di viziarla o, scherzando, mi rimproverava di avere delle preferenze, rispondevo che lei non aveva bisogno solo della terapia medica ma anche dell'affetto di una mamma, che, in quel momento, non poteva occuparsi di lei. Un giorno un medico si è accorto che stando con me in braccio la bambina non piangeva più e da allora sono stata soprannominata "Suora Metadone"! Per me quelle attenzioni erano un modo per manifestare la misericordia di Dio, e un'occasione di testimonianza e di evangelizzazione.... Oltre un aiuto pratico per

coraggio, ho chiesto alla caposala e al primario di portarla in cappella per farla benedire dal cardinale prima che lei venisse data in adozione e sono stata accontentata.

Dopo la santa Messa il Cardinale e alcuni sacerdoti sono venuti in reparto e, fatalità, anche la giovane coppia che si sarebbe presa cura di lei è arrivata prima del previsto, così tutta la famiglia è stata benedetta e io sono stata felicissima di aver fatto da tramite! Che giorno meraviglioso e gioioso! Il Signore è davvero grande e so che il suo amore regna su quella nuova famiglia. Mi vengono in mente le parole del Profeta Isaia che dice: "Anche se tua madre ti dimenticasse, io non ti dimenticherò mai" (49,15): un grande messaggio di speranza, che ci arriva da Dio, datore della vita.

Questa pagina non è mai stata semplicemente il racconto di una vita passata, ma un modo per riflettere insieme sulla misericordia incarnata nella vita di alcune SOM che hanno vissuto in maniera umile ed esemplare il proprio tempo e il proprio servizio per la costruzione del regno di Dio.

A conclusione di questo secondo anno, ci auguriamo di aver restituito un po' di quella luce trasmessa da quelle consorelle che hanno accolto con generosità Dio nelle proprie vite e ne sono divenute strumento, portando le Sue mani e il Suo cuore ai fratelli sofferenti e ai malati nel corpo e nello spirito e che, pertanto, rappresentano per noi consorelle e per tutti un capolavoro di Dio.

Sr. Gemma Canestri e gli Abbadenghi 1910 - 1998

Nata Livia Canestri a Bucine (Arezzo) il 5/01/1910, è divenuta successivamente Sr. Gemma.

All'età di diciassette anni decise di lasciare tutto, e di seguire Gesù in dedizione completa verso i fratelli ammalati, nella Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia. Espletata la formazione del noviziato nella casa di San Giovanni a Roma, il 5 dicembre 1929, cioè poco dopo la prima professione, fu trasferita nella nuova casa di Abbazia San salvatore (Siena), dove è rimasta sempre, fino al giorno della sua morte, avvenuta il 20 agosto 1998, alle ore 11.30, per broncopolmonite.

Sr. Gemma ha trascorso tutta la sua vita religiosa come il «servo buono e fedele» del Vangelo: non ha cercato altro che di essere fedele alla sua chiamata di Suora Ospedaliere e di settan-



tuno anni di vita religiosa, ben sessantanne li ha trascorsi in Abbazia San Salvatore, tra gli Abbadenghi. Immersa nel servizio quotidiano e

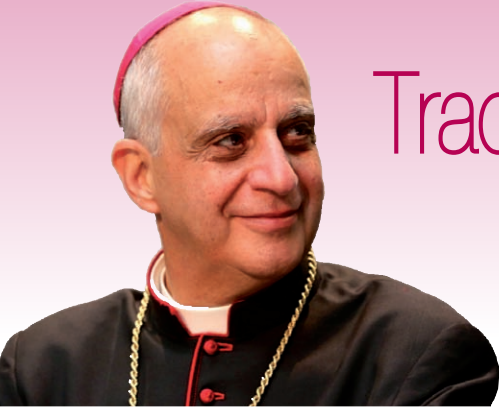
silenzioso, è rimasta amorevolmente accanto a malati ed ai sofferenti. I suoi tratti caratteristici erano la disponibilità al servizio disinteressato, la giovialità e la semplicità.

La sua vita, conformata alla volontà di Dio, non è rimasta nascosta; infatti, tutta la popolazione del luogo, incluse le autorità civili e religiose, hanno riconosciuto l'eroicità del suo servizio in varie occasioni.

Il funerale, celebrato in Abbazia San Salvatore, con la partecipazione di consorelle, parenti e molta gente del luogo, è stato una manifestazione di affetto e di stima. Il sindaco ha espresso il ringraziamento alla Congregazione per il dono del servizio di Sr. Gemma al paese durante i lunghissimi anni e lo ha concretizzato offrendo la sepoltura della cara Suora nel cimitero locale.

*«La mia vita al servizio di Dio,
dei sofferenti, del Paese»*

Suor Gemma

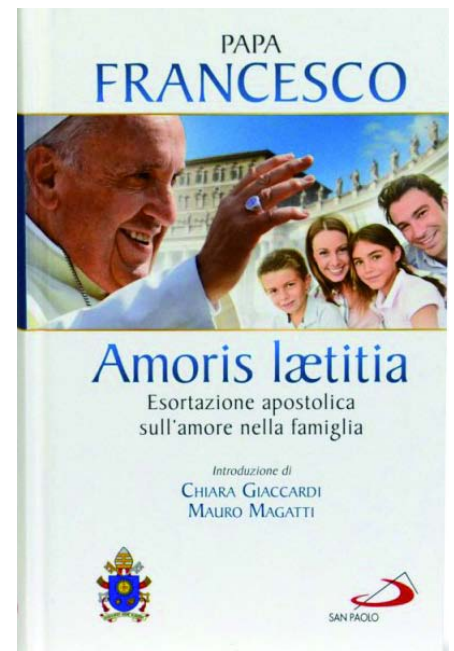


Tracce di nuova evangelizzazione in *Amoris laetitia*

Un programma di misericordia

Siamo giunti alle riflessioni conclusive di *Amoris laetitia* nella sua ultima parte. In particolare, il sesto capitolo considera le prospettive pastorali, e costituisce l'orizzonte su cui porre tutto l'insegnamento precedente. L'accento è posto sul fatto che la famiglia è anzitutto soggetto della pastorale e non un oggetto a piacimento di noi operatori pastorali come spesso accade. È necessario, quindi, che in primo luogo i sacerdoti sentano l'esigenza di una formazione coerente per sapere affrontare questo grande e fondamentale capitolo della pastorale, dando agli sposi e alle famiglie il vero senso di protagonismo che compete loro nella formazione, nella realizzazione del sacramento e nelle successive fasi della vita pastorale. Per questo, la preparazione al matrimonio è un ministero da non sottovalutare; anzi, da approfondire e sostenere. In questo campo sono molte le esperienze positive. Personalmente, vedo un grave limite ridurre tutto al cosiddetto "Corso di preparazione". L'esigenza di cambiare linguaggio e metodologie dovrebbe nel prossimo futuro essere un contenuto privilegiato della catechesi e della pastorale familiare. Non si può pensare che giunga alla ricezione di un sacramento con un "corso", come se fossimo passati per un esame. La catechesi è un impegno più profondo che tocca la vita della persona e in particolare aiuta i futuri coniugi ad acquistare un'identità credente che si riflette e si realizza nella famiglia. Papa Francesco in queste pagine parla dell'accompagnamento delle persone abbandonate, separate o divorziate e sottolinea l'importanza della riforma canonica, senza sottacere la sofferenza

che proviene da questi casi, soprattutto per i figli che subiscono queste situazioni. Il capitolo VIII, poi, è stato il più conosciuto e discusso. Iniziare, tuttavia, a leggere *Amoris laetitia* da queste pagine sarebbe un errore imperdonabile. L'insegnamento che qui è proposto è la conseguenza delle considerazioni precedenti dove il Papa mostra come si possa "accompagnare, discernere e integrare le fragilità", sempre tenendo dinanzi agli occhi la misericordia di Dio. Un passaggio chiave dell'Esortazione apostolica afferma: "Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore... E invito i Pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa" (AL 312). Come dire: **il Papa e il Sinodo dinanzi alla multiforme e complessa situazione in cui si trovano tante persone non intendono arrivare a formulare nuove norme generali, ma sollecitare i Pastori a comprendere che ogni caso è singolo, va considerato nel grado di responsabilità che possiede.** Come un caso particolare non può diventare una norma così può accadere che non sia soggetto alla norma generale perché raccoglie in sé elementi che sono unici (cfr. AL 304). *Amoris laetitia* si conclude con il richiamo essenziale alla spiritualità perché costituisce lo spazio privilegiato per vivere e comprendere la vocazione coniugale familiare e soprattutto per camminare in quel sentiero di vita che è sostenuto dalla grazia sacra-



mentale, dalla preghiera e dalla testimonianza di tanti sposi e famiglie sante. "Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa" (AL 325).

Il matrimonio e la famiglia, come emerge da questa Esortazione di Papa Francesco, sono una realtà avvolta dal mistero della vocazione cristiana, e ugualmente sostenuta dalla fede e dall'Eucaristia. *Amoris laetitia* pone come un programma concreto per vivere la misericordia, per sperimentarla e farla diventare di nuovo il cuore pulsante della vita dei cristiani e di tutta la Chiesa. Un impegno a cui nessuno può venire meno.



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Ottobre Missionario 2018

Lo scorso mese di Ottobre, in occasione della Giornata missionaria nella nostra Parrocchia di Santa Caterina da Siena abbiamo rinnovato, ancora una volta, l'esperienza della generosità e della sensibilità di tante persone, che con offerte, acquisti al mercatino solidale e adesioni per le adozioni a distanza, ci hanno aiutato e ci aiuteranno a sostenere le nostre missioni. Il nostro è un piccolo - grande progetto umanitario che, come ha avuto modo di spiegare Madre Paola in occasione della medesima Giornata, è di alto valore umano e cristiano.

In questo periodo ci stiamo impegnando a sostenere in particolare i poveri dell'India, colpiti di recente da una terribile alluvione e, ancora oggi, senza più una casa agibile, impossibilitati a riprendere una vita dignitosa. Per loro, come per tutti i bisognosi, c'è bisogno di piccoli gesti che ci rendono strumenti della mano di Dio che non lascia mai soli i suoi figli.

C'è bisogno di unire le nostre piccole forze per abbattere il muro dell'indifferenza che affligge il nostro mondo.

Come sempre, ringrazio tutti voi per la vostra grande umanità e nell'imminenza delle festività natalizie auguro a tutti buone feste.

Grazie di cuore per quanto avete fatto e farete per i nostri e vostri poveri. Il Signore Gesù ci mandi il suo Spirito, ci benedica e ci faccia crescere nel suo amore.

Con affetto

Sr. Mary Ann Cameros



Missione (in) India

Pubblichiamo la testimonianza di una coppia di genitori che per l'anniversario di matrimonio si è regalata una viaggio speciale visitando alcune missioni SOM in India insieme alla Madre Generale suor Paola.

Pensavamo da tempo ad un viaggio in India, ma eravamo un po' spaventati da ciò che si dice di questo Paese, delle condizioni di vita della popolazione e delle grandi differenze con la nostra realtà occidentale. Ma suor Paola stavolta non ci ha lasciato scelta e, approfittando del desiderio che avevamo di fare un viaggio importante per il nostro trentesimo anniversario di matrimonio, ha organizzato per noi un tour tra le varie missioni delle S.O.M. del lontano Nord Est indiano, nelle regioni dell' Assam e del Meghalaya.

Il calore fraterno con cui le tante suore ci hanno accolto nelle loro case ha saputo subito aprire un varco nei nostri cuori, annientando in un lampo difficoltà di comunicazione e di abitudini, e permettendoci di assaporare nella vita di comunità un clima festoso di famiglia e un sentimento di gioia autentica, quella gioia che nasce dalla consapevolezza della propria vocazione.

Le missioni SOM sono case di una semplicità estrema, che sorgono ai margini di villaggi o città, ma pienamente integrate con la multiforme e colorata realtà del popolo indiano: baraccopoli musulmane, villaggi a prevalenza indù, minoranze cattoliche. L'India accoglie con riconoscenza le nostre suore che lavorano instancabili, combattendo le avversità atmosferiche e geografiche, sfidando le differenze culturali e religiose, per un unico concreto obiettivo: offrire al fratello più povero e debole i mezzi e gli strumenti per superare ogni povertà, creando accoglienza e integrazione, testimoniando con semplicità e coerenza la forma estrema dell'Amore: dare la propria vita per l'altro.

Abbiamo visto con i nostri occhi i frutti di questo servizio.

A Nagaon abbiamo visto l'ospedale della Misericordia, che le Suore gestiscono da alcuni anni e che costituisce un'eccellenza per la provincia. Qui i malati, in prevalenza bambini, ricevono cure e assistenza a 360 gradi, dagli esami diagnostici ai vaccini, dall'assistenza neonatale alla riabilitazione. In una realtà dove l'unica sanità che funziona è a pagamento, quindi proibitiva per la maggior parte della popolazione locale, le suore accolgono tutti, tanto che l'ospedale sta diventando troppo piccolo per le esigenze del territorio, ed è urgente ampliarlo.



Accoglienza a Nagaon

Abbiamo assistito all'inaugurazione della Scuola per infermiere, che sempre a Nagaon le suore sono riuscite a costruire a fianco dell'ospedale in soli due anni e con risorse proprie: la scuola offrirà un' importante occasione di crescita per le giovani della regione, dando loro l'opportunità di una formazione e di un lavoro che significheranno per le loro famiglie e per il loro stesso futuro la possibilità di riscattarsi e di migliorare il proprio paese.

Nelle missioni del Meghalaya, in una zona dove non esistono presidi sanitari per un raggio di oltre 150 km - in un paese dove 50 km si percorrono in più di un'ora - abbiamo visitato il cantiere di un ospedale, che rischia però di rimanere fermo per mancanza di fondi.

Abbiamo visto le suore accogliere nei loro dispensari i poveri in



Il cantiere del nuovo ospedale

**Dona il 5x1000 per rendere felice chi ha meno di noi.
Codice fiscale della nostra associazione: 07191011001
Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!**



Inaugurazione scuola

fila per prendere qualche medicina o per fare un aerosol. Abbiamo visto, ancora sulla carta, il progetto di un altro grande ospedale che aspetta i finanziamenti per poter essere avviato.

Nella casa di Bongaigon abbiamo visitato il centro di accoglienza per giovani alcolizzati, che non ha gli spazi né le strutture adeguate per un serio programma di recupero, ma nel quale alcune sorelle si sono lanciate con determinazione e coraggio.

Per questo, il viaggio in India è stato, soprattutto, un viaggio "dentro" la nostra esperienza di credenti, del nostro modo di vivere la carità, del nostro essere parte di una Chiesa che è, e deve essere, profondamente missionaria. Il viaggio in India ci ha interpellato fortemente sulla nostra capacità di accogliere l'altro, sfidando la coscienza della nostra fede, a volte sopita o stanca, comunque debole. Nella nostra storia attuale, in cui drammaticamente riemergono ostilità e divisioni razziali, in cui i governi europei mettono da parte solidarietà e condivisione tra i popoli, è necessario realizzare un modo di vivere la carità nella quotidianità della nostra giornata, con un impegno che deve diventare preghiera e azione.

Vincenzo e Stefania

**Associazione Volontari
La Cometa
onlus**

Cena di benedizione

Tradizionale cena pre natalizia per scambiarsi gli auguri e raccogliere fondi in favore delle missioni in **India**.

Venerdì 14 dicembre 2018, ore 20.00
Casa generalizia Suore Ospedaliere della Misericordia
Via Latina, 30 - Roma

Prenotazione obbligatoria entro lunedì 10 dicembre
chiamando il numero 3314204526 - 0670496688

Contributo minimo 25 euro

www.lacometaonlus.eu  Associazione Volontari La Cometa onlus

Buon compleanno ACCOGLIENZA (IV)



Nel 2014 le SOM hanno celebrato il loro 44° Capitolo Generale, nel quale Madre Paola Iacovone è stata confermata Superiora Generale della stessa Congregazione. A conclusione del Capitolo che, peraltro, si è svolto sulla scia dell'Anno della Misericordia, indetto da papa Francesco, sulla nostra Rivista è stato pubblicato il seguente editoriale di Madre Paola.

Vito Cutro



L'editoriale di Madre Paola del dicembre 2014



Misericordia e Chiesa

A conclusione del 44° Capitolo Generale delle SOM che, come vi sarà certamente noto, ha avuto come tema: "Misericordia e tenerezza, cuore del carisma", desidero innanzitutto ringraziare Dio per i doni che ha fatto alla nostra Congregazione nel farci sentire ulteriormente e più profondamente Chiesa, nella riscoperta delle nostre radici che affondano nel cuore tenero e generoso della fondatrice Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilij, nello sforzo di perpetuare nel tempo la dedizione ai più poveri, agli ammalati, ai bambini, agli indifesi.

Le conclusioni cui il Capitolo Generale è pervenuto, rinnovando peraltro il Consiglio Generale che guiderà la Congregazione nei prossimi anni, non possono né debbono, come ho già auspicato durante la Celebrazione Eucaristica officiata nella recente ricorrenza della morte della nostra Fondatrice, **assolutamente rimanere codificate in un documento da cui attingere di tanto in tanto nuovi consigli di vita, ma divenire una rinnovata prassi di vita quotidiana, costantemente impegnata a proiettare il proprio cuore a farsi strumento docile della Misericordia e della Tenerezza del Signore.**

Un grazie particolare a tutti coloro che hanno sostenuto il cammino capitolare con la preghiera e con suggerimenti e consigli: la preziosità del *prossimo* che parla in nome di Gesù, è la voce stessa della Provvidenza che interviene nella nostra storia.

Le Madri capitolari e la luce dello Spirito hanno ritenuto di voler rinnovare alla mia misera persona la fiducia e l'incarico di Madre Generale delle SOM, incarico che, non lo nascondo, presenta i suoi notevoli impegni e, soprattutto, una continua e profonda revisione di vita alla luce, soprattutto, di quelle insidie che

sempre più dure e dissacranti si manifestano in ogni realtà della vita quotidiana. Per svolgere al meglio questo rinnovato incarico di servizio alla comunità SOM ed al prossimo oltre che implorare l'assistenza dello Spirito Divino, chiedo a voi, cari amici della Congregazione, una sempre più intensa preghiera per il mio cammino nella Comunità e per la Chiesa.

Mi accompagna, in questo impegno, la parola incoraggiante di Papa

Francesco che costantemente richiama tutti alla Misericordia ed alla Tenerezza. E, nel ribadire il mio grazie indiscriminato a tutti, volgendo la mia filiale devozione alla Madre della divina Misericordia, desidero concludere con una citazione tratta da quanto il santo Padre Francesco ha affermato durante l'Angelus del 14 luglio 2013: *«Dio sempre vuole la misericordia e non la condanna verso tutti. Vuole la Misericordia del cuore, perché Lui è*



Sostegno a distanza

Per informazioni :

Associazione Volontari LA COMETA onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526

E-mail: lacometa@consom.it • www.lacometaonlus.it

seguici anche su



You Tube

conto corrente bancario Iban: IT 97 Z 01030 03236 000000263492

conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Onlus Via Latina, 30 - 00179 Roma

Il mio primo Natale nella missione di Maucatar

(Un'esperienza missionaria del Natale 2017)

Sono Sr. Sujatha delle Suore Ospedaliere della Misericordia. Con questo breve scritto desidero condividere con voi la mia esperienza del Santo Natale nella terra di missione in Maucatar TIMOR -LESTE. Mi riferisco al Natale scorso che è stato il mio primo Natale in missione. Abbiamo avuto una preparazione molto fruttuosa, durante l'avvento, con preghiere e opera di carità e abbiamo accolto il Bambino Gesù nella mangiatoia del nostro cuore. La novena con i bambini, i fedeli e il personale della Clinica. Sono venuti anche i parrocchiani a partecipare la novena con noi. Sono rimasta molto contenta nel vederli così entusiasti. Ho avuto l'impressione che loro fossero come pecore senza pastore e noi abbiamo il dovere di custodirli. Il 18 Dicembre abbiamo iniziato cantando i canti natalizi nei 5 villaggi d'intorno. Abbiamo visitato le case e le famiglie con il Bambino Gesù, cantando, pregando e ascoltando la gente. Nonostante la pioggia e il vento, tutti hanno aspettato il Bambino Gesù e lo hanno ricevuto tra le loro braccia. Questa esperienza ha arricchito la mia vita, dando un significato molto profondo al Santo Natale.

Dopo il giro per i villaggi, abbiamo preparato il presepio nell'hostel, in Chiesa e anche in convento. Questa è stata la prima esperienza in cui ho preso l'iniziativa per preparare il presepio. Negli anni passati aiutavo solo, qui in Timor Lest, ho avuto la possibilità di usare tutti i talenti Dio mi ha dato. Ho imparato tante cose nuove che mi aiutano spiritualmente a crescere come vera discepola di Gesù. Ringrazio Dio Onnipotente per tutta le potenzialità che mi ha donato, per fare tutto per Lui che guida sempre la mia vita.

Ci siamo scambiati i regali, simbolo di Gesù bambino, che hanno portato nelle loro case, nelle loro vita, e nei luoghi dove si trovavano. Erano tutti contenti del regalo. Abbiamo pranzato insieme con molta gioia di tutti. Questo è stato il primo Natale in cui ho condiviso la gioia e la pace con i poveri, i bisognosi e gli anziani. Anche in comunità, in Maucatar, abbiamo avuto una grande preparazione alla celebrazione del Santo Natale.

Il 24 Dicembre notte abbiamo avuto la solenne celebrazione della Santa Messa presieduta dal parroco. Nonostante la grande pioggia e il vento, tanta gente è

venuta da lontano a piedi. Alla fine della Santa Messa tutti, grandi e piccoli, hanno baciato il Bambino Gesù con grande devozione, amore e rispetto. Ci siamo scambiati gli auguri con semplicità e affetto. La mattina del 25, abbiamo partecipato alla Santa Messa celebrata dal vice-parroco. Molti hanno partecipato anche a questa celebrazione.

Veramente è stata una grande gioia per me a celebrare il S. Natale nella comunità di questa missione. È stata una bella esperienza, il primo Natale lontano dal mio paese. Un Natale con il cuore pieno di gioia insieme alle mie sorelle della comunità.

Veramente sono felice, nonostante il nuovo luogo, la gente, e la lingua, ho goduto molto il tempo Natalizio. Ho sentito forte che questa missione è per me un dono di Dio, ed io sono uno strumento nelle sue mani. Anche la mia comunità mi dà tanta possibilità per fare il mio meglio. Ringrazio Dio per il Suo amore senza limiti, e la sua cura in questo mio viaggio della vita.

Grazie a tutti per aver letto questa mia esperienza.

Con affetto grande vi saluto e vi Auguro Buon Natale e un felice Anno Nuovo 2019.



Proponiamo la terza catechesi che Papa Francesco, durante le udienze generali, ha tenuto sulla Speranza Cristiana. Questa, tenuta mercoledì 21 dicembre 2016, si adatta pienamente al periodo liturgico che stiamo ora vivendo.

La speranza cristiana (III)

Il natale di Gesù, sorgente della speranza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Abbiamo da poco iniziato un cammino di catechesi sul tema della speranza, quanto mai adatto al tempo di Avvento. A guidarci è stato finora il profeta Isaia. **Oggi, a pochi giorni dal Natale, vorrei riflettere in modo più specifico sul momento in cui, per così dire, la speranza è entrata nel mondo, con l'incarnazione del Figlio di Dio.**

Lo stesso Isaia aveva preannunciato la nascita del Messia in alcuni passi: «Ecco la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio, a lui sarà dato il nome di Emmanuele» (7,14); e anche «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici» (11,1). In questi brani traspare il senso del Natale: Dio adempie la promessa facendosi uomo; non abbandona il suo popolo, si avvicina fino a spogliarsi della sua divinità. In tal modo Dio dimostra la sua fedeltà e inaugura un Regno nuovo, che dona una nuova speranza all'umanità. **E qual è questa speranza? La vita eterna.**

Quando si parla di speranza, spesso ci si riferisce a ciò che non è in potere dell'uomo e che non è visibile. In effetti, ciò che speriamo va oltre le nostre forze e il nostro sguardo. Ma il **Natale di Cristo, inaugurando la redenzione, ci parla di una speranza diversa, una speranza affidabile, visibile e comprensibile, perché fondata in Dio. Egli entra nel mondo e ci dona la forza di camminare con Lui: Dio cammina con noi in Gesù e camminare con Lui verso la pienezza della vita ci dà la forza di stare in maniera nuova nel presente, benché faticoso.** Sperare allora per il cristiano significa la certezza di essere in cammino con Cristo verso il Padre che ci attende. La speranza mai è ferma, la speranza sempre è in cammino e ci fa camminare. Questa speranza, che il Bambino di Betlemme ci dona, offre una meta, un destino buono al presente, la salvezza all'umanità, la beatitudine a chi si affida a Dio misericordioso. San Paolo riassume tutto questo con l'espressione: «Nella speranza siamo stati salvati» (Rm 8,24). Cioè, camminando in questo mondo, con speranza, siamo salvi. E qui possiamo farci la domanda, ognuno di noi: **io cammino con speranza o la mia vita interiore è ferma, chiusa? Il mio cuore è un cassetto chiuso o è un cassetto aperto alla speranza che mi fa camminare non da solo, con Gesù?**

Nelle case dei cristiani, durante il tempo di Avvento, viene preparato il presepe, secondo la tradizione che risale a san Francesco d'Assisi. Nella sua semplicità, il presepe trasmette speranza; ognuno dei personaggi è immerso in questa atmosfera di speranza.

Prima di tutto notiamo il luogo in cui nacque Gesù: Betlemme. Piccolo borgo della Giudea dove mille anni

prima era nato Davide, il pastorello eletto da Dio come re d'Israele. Betlemme non è una capitale, e per questo è preferita dalla provvidenza divina, che ama agire attraverso i piccoli e gli umili. In quel luogo nasce il "figlio di Davide" tanto atteso, Gesù, nel quale la speranza di Dio e la speranza dell'uomo si incontrano.

Poi guardiamo Maria, Madre della speranza. **Con il suo "sì" ha aperto a Dio la porta del nostro mondo: il suo cuore di ragazza era pieno di speranza, tutta animata dalla fede; e così Dio l'ha prescelta e lei ha creduto alla sua parola.** Coi che per nove mesi è stata l'arca della nuova ed eterna Alleanza, nella grotta contempla il Bambino e vede in Lui l'amore di Dio, che viene a salvare il suo popolo e l'intera umanità. Accanto a Maria c'è Giuseppe, discendente di Iesse e di Davide; anche lui ha creduto alle parole dell'angelo, e guardando Gesù nella mangiatoia, medita che quel Bambino viene dallo Spirito Santo, e che Dio stesso gli ha ordinato di chiamarlo così, "Gesù". In quel nome c'è la speranza per ogni uomo, perché mediante quel figlio di donna, Dio salverà l'umanità dalla morte e dal peccato. Per questo è importante guardare il presepe!

E nel presepe ci sono anche i pastori, che rappresentano gli umili e i poveri che aspettavano il Messia, il «conforto di Israele» (Lc 2,25) e la «redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38). In quel Bambino vedono la realizzazione delle promesse e sperano che la salvezza di Dio giunga finalmente per ognuno di loro. Chi confida nelle proprie sicurezze, soprattutto materiali, non attende la salvezza da Dio. **Mettiamoci questo in testa: le nostre sicurezze non ci salveranno; l'unica sicurezza che ci salva è quella della speranza in**

Dio. Ci salva perché è forte e ci fa camminare nella vita con gioia, con la voglia di fare il bene, con la voglia di diventare felici per l'eternità. I piccoli, i pastori, invece confidano in Dio, sperano in Lui e gioiscono quando riconoscono in quel Bambino il segno indicato dagli angeli (cfr Lc 2,12).

E proprio il coro degli angeli annuncia dall'alto il grande disegno che quel Bambino realizza: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14). La speranza cristiana si esprime nella lode e nel ringraziamento a Dio, che ha inaugurato il suo Regno di amore, di giustizia e di pace.

Cari fratelli e sorelle, in questi giorni, **contemplando il presepe, ci prepariamo al Natale del Signore. Sarà veramente una festa se accoglieremo Gesù, seme di speranza che Dio depone nei solchi della nostra storia personale e comunitaria.** Ogni "sì" a Gesù che viene è un germoglio di speranza. Abbiamo fiducia in questo germoglio di speranza, in questo sì: "Sì, Gesù, tu puoi salvarmi, tu puoi salvarmi". Buon Natale di speranza a tutti!

(continua)

Momenti Difficili

È vero che la Chiesa attraversa un momento difficile.

Ma non è sempre stato così?

Quando mai la Chiesa non ha sofferto?

E quando e dove ha sofferto, non ne sono forse scaturiti sempre frutti più luminosi e più lieti?

E cioè

la maturazione della Fede, la purificazione degli spiriti, la maggior presa di coscienza delle proprie responsabilità,

l'aumento delle vocazioni,

la crescita della vita sacramentale, la fioritura dei Santi?

(S. Paolo VI, 21 giugno 1976)

Misericordia ed economia solidale

Finalmente anche nell'approccio economico, riappare con sempre maggiore insistenza, il concetto di comunità e con esso i valori e i principi ad esso correlati. Un termine quasi estraneo al mondo della finanza globale e alle sue dinamiche. Un concetto che, però, forse proprio per lo sviluppo dell'economia internazionale negli ultimi decenni, viene riproposto con forza anche dalla Chiesa di Roma. Come più volte richiesto da Papa Francesco, in questa nuova ottica, la reciproca mutualità, il lavoro cooperativo, l'impegno e la responsabilità sociale, dovrebbero trovare nuove e più precise collocazioni. Riappaiono quindi all'orizzonte quei principi, potenzialmente sintetizzabili dalla globalizzazione economica, che mai come in questo momento, alla luce dei tanti problemi che caratterizzano le nostre società, appaiono necessari. Un deciso cambio di rotta che potrebbe oltre a valorizzare il territorio, fare della finanza mondiale, un fenomeno, almeno in parte, basato sulla reciproca solidarietà e più orientato alla realtà odierna e meno al mero arricchimento personale e al profitto esclusivamente individuale. In tal modo, e dobbiamo certamente credere che ciò sia davvero possibile, saremo in grado insieme di attivare processi e reti sociali, capaci gradualmente e in una logica di sistema di costruire un nuovo modo di pensare e vivere la società moderna: una comunità quindi, più aper-

ta e misericordiosa nei confronti dell'altro, dovrà essere alla base di tutto! Questo è il concetto che viene racchiuso dall'economia solidale. Un aggettivo che porta con sé il seme dell'alternativa a un sistema economico orientato a vedere le cose esclusivamente in ottica monetaria. Si tratta quindi, seguendo i principi della misericordia, di promuovere un nuovo modo di vedere la vita odierna, la società ed anche l'economia che, diffondendosi fra i cittadini, potrebbe avviare a nuove abitudini e a nuovi stili di comportamento più consapevoli, più etici, più responsabili e più misericordiosi. In una parola: ad una economia diversa! Diamo però qualche numero, analizzando lo stato dell'arte ad oggi. L'economia solidale vale il 4% del Pil nazionale, ma soprattutto esprime soluzioni produttive e commerciali che rispettano la salute, la dignità delle persone e del lavoro, nonché i principi della sostenibilità ambientale. Tema anch'esso oggi più che mai alla ribalta considerate le sempre più preoccupanti condizioni dell'ecosistema. Anche il Papa ha lodato il

contributo offerto dagli attori esponenti del mondo imprenditoriale, che si sono resi disponibili a ripensare lo svolgimento delle proprie attività economiche, alla luce della dottrina sociale della Chiesa per sviluppare modelli di crescita economica centrati sulla dignità, sulla libertà e sul rispetto delle persone: *"...la lotta contro la povertà esige una migliore comprensione di essa come fenomeno umano e non meramente economico"*.

Fare questo, la convinzione del Pontefice, è possibile attraverso il dialogo e il coinvolgimento tra gli operatori economici con i bisogni e le aspirazioni della gente, e mediante l'ascolto dei poveri e della loro quotidiana esperienza di privazione. Ciò richiede di dar vita a strutture di mediazione fra le comunità e il mondo degli affari, che solo la Chiesa può promuovere, avviando processi nei quali gli ultimi siano finalmente i protagonisti e i beneficiari ultimi dei processi di crescita economica.

Un'utopia nel mondo reale? Forse, ma questo approccio sarebbe in grado di favorire, finalmente, l'inclusione sociale e la crescita di una cultura di solidarietà efficace e anche misericordiosa. Ci piacerebbe concludere questo breve articolo con le parole di Francesco: *"Quando condividete e donate i vostri profitti, state facendo un atto di misericordia, dicendo con i fatti al denaro: tu non sei Dio, tu non sei signore, tu non sei padrone"*.



Cappuccetto Rosso si inoltra nel bosco

Rappresentazione della crescita, metafora della vita

A tutti noi quando eravamo bambini è stata raccontata la favola di Cappuccetto Rosso: la bambina che va da sola nel bosco per portare alla nonna il cestino di frittelle, il suo incontro con il lupo cattivo e famelico che si finge amico per carpirne la fiducia, il cacciatore che interviene a salvare nonna e nipotina. In ogni favola troviamo rappresentati i turbamenti e le paure che ciascuno di noi ha e, oltre a ciò, possiamo ritrovarvi un elemento aggiuntivo comunemente definito “la morale della favola”, cioè un insegnamento di vita nascosto tra le vicissitudini narrate. Questo tipo di racconti fantastici aiuta il bambino, fin dalla più tenera età, a percepire che nella realtà coesistono il bene ed il male, e che **per vincere le difficoltà (il male) occorre anche fare delle rinunce, saper stare alle regole ed imparare a chiedere aiuto, all'occorrenza.** Se ci pensiamo bene, sono come dei semi gettati nella terra fertile, che andranno a costituire le fondamenta per la strutturazione di una personalità adulta sana, in grado di destreggiarsi nella vita fra difficoltà e piccoli o grandi traguardi.

“Siamo genitori di due ragazzi adolescenti, di 14 e 17 anni. Ci rendiamo conto quanto sia difficile questa fase ogni giorno che passa: le uscite serali, le compagnie sconosciute, le ombre e i segreti che ci stanno allontanando sempre di più. Puoi dare un'educazione ai tuoi figli, puoi controllarli nei compiti, puoi dar loro da mangiare le cose più sane, ma non saprai mai quello che incontreranno, là fuori. Fuori della loro stanza, dalla nostra cucina, possono trovare libri sbagliati, nettare o veleno. E noi genitori ci sentiamo sempre più atterriti pensando ai pericoli di questo nostro tempo. Come si fa a superare indenni questo periodo che durerà anni e

anni, se già ora che non hanno raggiunto la maggiore età li sentiamo così distanti e sempre più spesso ostili?” – Due genitori come tanti.

Come si fa... Anzitutto premettiamo che **in tutti i tempi della storia e in ogni luogo si possono incontrare lupi travestiti da agnelli;** forse un tempo lontano, in una strutturazione della società ormai lontana e obsoleta, i più giovani erano probabilmente meno esposti ai pericoli del mondo come lo conosciamo noi ora, ma vi erano sicuramente ben altri rischi e altre problematiche, se soltanto proviamo ad immaginare come vivevano i nostri nonni o i nostri genitori in un periodo di guerra, fra bombe o incursioni, spesso con una ridotta conoscenza del mondo che faceva sicuramente sottovalutare le numerose insidie cui erano esposti i più fragili: sono sempre esistiti “lupi ed orchi”, anche nelle migliori famiglie e situazioni sociali. **Quello che noi oggi abbiamo più di ieri è una maggiore consapevolezza, amplificata dalla divulgazione di fatti di cronaca** che fanno a volte dubitare che in tutti gli esseri umani vi sia una scintilla divina. **Ma proprio questa maggiore consapevolezza dovrebbe farci tenere lo sguardo aperto a tutto tondo, non solo sulle bassezze e sugli eventi negativi che la vita ci propina,** perché se è vero che all'orizzonte dei genitori che vedono crescere e adultizzarsi i propri figli possono profilarsi tante ombre, è anche vero che **in un/a ragazzo/a che si fa uomo o donna, attraverso un percorso che è unicamente suo, con tutti gli errori che sono inevitabili inciampi su pietre che si chiamano “esperienze”, sono racchiusi tutto il senso e l'opera dell'essere genitori.** Abbiamo già ricordato in passato (Accoglienza che cresce, n.1/2015) la

bellissima frase estrapolata dalla poesia di Kahlil Gibran “*Voi siete gli archi da cui i vostri figli come frecce vive sono scoccati lontano...*”; ecco, **dovremmo cominciare a riconsiderare Cappuccetto Rosso non più soltanto come una sprovvista che si mette in un grosso guaio, ma come una freccia che, lanciata attraverso il bosco, schiva a suo modo ostacoli e pericoli per arrivare alla sua meta,** attraverso un percorso che lei e lei sola sceglierà di intraprendere. Noi, come genitori e come adulti in generale, possiamo scoccare le nostre frecce nella direzione che ci sembra più giusta. Possiamo preparare Cappuccetto Rosso al suo cammino, raccontandole la sua stessa “favola” che, con un linguaggio adatto al suo grado di maturazione, possa far germogliare dentro di lei i semi della consapevolezza.

Probabilmente Cappuccetto incontrerà il lupo, forse anche più di uno, ma potrà trovare in sé stessa le risorse necessarie per non esserne divorata. Può darsi che i nostri figli leggeranno *libri sbagliati*, trovandovi all'interno immagini che noi avremmo preferito non vedessero mai, ma che loro stessi decideranno di chiudere quelle pagine perché nemmeno a loro piacerà quello che vi troveranno tra le righe... ed è anche possibile che qualcuno potrà assaggiare cibi non buoni, ma che alla fine saprà alzarsi da tavola quando capirà che non sarà più il caso di mangiarne. Ai tanti genitori che si chiedono come superare “indenni” gli anni turbolenti dell'adolescenza (e anche oltre) dei propri figli, io mi sento di rispondere così: **seguirli da lontano,** come si segue da lontano una rondine in volo o un sasso lanciato in un torrente... o **come, appunto, delle frecce che raggiungeranno il loro punto di arrivo. Il loro, non il nostro.**

Il paradosso di un ospedale che si chiama “Colmo di Bene”

In una piccola cappella di Ostia Lido (Roma) ascolto l'omelia di un anziano sacerdote su Marco 8,27-35: il suo commento, verso la conclusione, si sofferma con parole sorprendenti sugli ultimi versetti “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà”.

“C'è un'altra cosa che vorrei dirvi su questa pagina del Vangelo per me particolarmente importante.

Vedete, le ultime parole: prendere su di sé la croce per seguire il Signore sono state, nella lunga tradizione della vita cristiana, interpretate come l'esaltazione della sofferenza, del dolore, della rinuncia... quasi che l'ideale dell'uomo sia la povertà, la miseria, il dolore per avere, poi, un premio nell'altra vita.

Da tanto tempo ormai questa mi sembra la più grave bestemmia nei confronti di Dio.

Dio e il Vangelo non amano la povertà, non amano la miseria - nonostante quello che si ripete troppo spesso nella Chiesa - l'ideale del Vangelo è l'abbondanza, non è la povertà, ma la ricchezza, per tutti evidentemente.

Gesù dice ai suoi discepoli: “Se qualcuno di voi ha lasciato una cosa, riceverà cento volte tanto, già in questa vita”. Sono simboli evidentemente! Ma simboli che ci manifestano come l'ideale del Vangelo sia l'abbondanza... “

Un lampo, un'illuminazione, un'improvvisa associazione di idee e il pensiero corre a “Henintsoa” il nome che Padre Cento aveva scelto per il suo piccolo ospedale: “Henintsoa” in malgascio significa “colmo di bene”.

Solo il coraggio del sogno, dell'utopia poteva spingerlo al paradosso di denominare così quella piccola struttura che aveva pervicacemente voluto per dare una risposta concreta alle esigenze sanitarie chirurgiche dell'area di Vohipeno dove per anni aveva svolto la sua azione missiona-



ria, una regione estremamente povera del sudest del Madagascar.

Fu proprio con le parole “Si chiama Henintsoa in Madagascar” che, appena rientrato dalla mia prima esperienza presso quell'ospedale, fui spinto a scrivere





di getto le impressioni riportate. Quella struttura estremamente semplice, limitata a dotazioni “confinata all’essenzialità”, era comunque sorta intorno all’idea della “ricchezza” di una sala operatoria e le suore ospedaliere che il padre aveva coinvolto nel suo sogno costituivano un complemento essenziale per un luogo destinato ad assistere donne e uomini provati da condizioni di dolore aggravate dalla miseria. È, infatti, proprio in un luogo di ospitalità – accoglienza – che si può realizzare al meglio l’ideale evangelico dell’abbondanza con il partire dall’attenzione all’altro e arrivare a decidere di non poter fare a meno di farsi prossimo ad ogni costo e con ogni mezzo. Ecco ciò che ha reso e rende possibile il paradosso di un ospedale che sceglie di definirsi un luogo colmo di bene. Risuonano così ancora più centrate le parole conclusive dell’omelia ascoltata a Ostia:

“...L’ideale del Vangelo non è il soffrire, ma la felicità, la gioia, la pienezza della vita: questa è la nostra responsabilità di uomini, questo è quello che dovremmo tentare di costruire giorno per giorno nella nostra vita: l’abbondanza per noi e per tutti, la gioia, la felicità, la pienezza della vita”.

Ideali - dirà qualcuno - sogni, ma sognare è vivere. Il Signore ci aiuti.”



UNA PORTA SEMPRE APERTA

La storia di Ernesta e Paolo dell'Associazione Famiglie Insieme

Nell'epoca delle relazioni virtuali, del relativismo e della diffidenza diffusa (quest'ultima, purtroppo, a causa di troppi malintenzionati che girano), la storia di Ernesta e Paolo è un esempio edificante di accoglienza e generosità. La loro casa, da sempre, ha una porta sempre aperta per chi ha bisogno del calore di una famiglia, o semplicemente, di un letto per dormire. Ecco come Ernesta e Paolo Dibartolo, raccontano la loro esperienza che qualcuno confonde per un servizio "bed & breakfast" (!), ma che, in realtà, dà concretezza al Vangelo. Una fede, la loro, che ha il profumo di lenzuola pulite.

“Siamo una famiglia di Roma, sposati da 48 anni, e abbiamo avuto due figlie, adesso adulte. Da sempre, anche per tradizione familiare,

abbiamo dedicato parte del nostro tempo a servire i fratelli bisognosi, collaborando con diverse attività di volontariato in favore dei disagiati. Andando in pensione, abbiamo pen-

sato che la nostra casa, che sempre è stata aperta all'accoglienza, ora poteva essere ancora più disponibile per accogliere i bisognosi.

Lo facciamo per convinzione. Ma



anche perché **abbiamo sperimentato quanto questa scelta sia una fonte di vita.** Non a caso il Signore dopo aver creato l'uomo ha detto che era "cosa molto buona", e noi, dopo tante esperienze vissute, non tutte belle, possiamo dire che queste parole di Dio sono certe. Le meraviglie che Lui ha creato in noi sono immense.

Come possiamo vivere bene e in armonia? La via è semplice: occorre mettere in pratica il comandamento dell'amore verso i fratelli.

Per questa convinzione la nostra casa è stata ed è spesso a disposizione di persone che ci hanno chiesto aiuto. Abbiamo cercato sempre di mettere il fratello al primo posto. Tutto iniziò nel lontano 1992 quando Tonino e Paola, una famiglia siciliana, povera di mezzi economici, venne a Roma con tre figli maschi. Il più piccolo di appena sei mesi, affetto dalla sindrome di Apert, doveva essere ricoverato all'Ospedale Gemelli per una serie di interventi chirurgici al cranio.

Questa famiglia ci era stata segnalata da alcuni amici siciliani. Malgrado la nostra casa sia molto piccola, ci siamo adattati, da quattro familiari siamo diventati otto perché il bambino era continuamente ricoverato negli ospedali, sia al Gemelli oppure al Bambino Gesù.

Questa nostra gratuita disponibilità è andata avanti, con molti periodi di degenza anche di un intero anno solare per almeno venti anni. Purtroppo lo scorso 28 giugno il bambino divenuto giovanotto, è tornato nella casa del Padre.

Altre volte, abbiamo messo a disposizione la nostra casetta per vacanze, vicina al mare, che per brevi o lunghi periodi è stata offerta a persone che avevano urgenza di alloggio. Così è

stato per due anni con Rosario, un ragazzo albanese, studente di psicologia, che non aveva i mezzi per ottenere un alloggio proprio, fino alla conclusione degli studi.

Successivamente un altro studente siciliano vi ha abitato per altri tre anni. Ora da oltre due anni è a disposizione di una famiglia peruviana che non ha possibilità di pagare una locazione. Naturalmente, **l'accoglienza per noi non è soltanto il servizio di mettere a disposizione la propria casa. Si tratta di stabilire un rapporto, di diventare amici, per testimoniare che anche i disagiati possono trovare, se c'è una vera relazione di carità, uno stile di vita degno.** L'anno scorso in occasione del battesimo di Mirko, il loro primo nipotino, abbiamo fatto la funzione di padrini di battesimo.

Negli anni passati, nostra figlia ha fatto da madrina di battesimo a Gloria, una bambina peruviana e altre volte noi abbiamo fatto questo servizio di padrino e madrina in favore dei bambini orfani ospiti delle suore di madre Teresa di Calcutta.

Abbiamo anche accolto, per brevi periodi una famiglia siriana, poi dei Palestinesi, Rumeni, Peruviani, Colombiani e anche dell'Ecuador. Nel condominio ci insinuano, un po' per scherzare, che facciamo il servizio di Bed & Breakfast.

Lo scorso settembre Wilma una signora peruviana di nostra conoscenza, è arrivata improvvisamente a Roma con il figlio, senza mezzi economici e senza alloggio. È rimasta a casa nostra fino al successivo mese di giugno, quando ha trovato una sistemazione a Ostia Antica.

Naturalmente, non sempre tutto è

andato liscio. Non siamo stati in grado di coinvolgere tutti in questo rapporto di amore scambievole. Alcuni ci hanno sfruttato, o ci hanno trattato come se fossimo un'organizzazione alla quale era possibile sempre ricorrere. Con qualche momento doloroso. **Ma dobbiamo ammettere che, quando le cose sono diventate dure, c'è stato sempre l'intervento della provvidenza di Dio, che non è mai mancata.**

Occorre accennare anche che, per noi, un appoggio assolutamente necessario nei momenti difficili è avere una comunità che ti aiuta a mantenere le proprie scelte; è fondamentale.

Per questo possiamo dire che la scelta della gratuità, anche quando l'orizzonte non era molto chiaro, ci riempie di gioia, ci arricchisce culturalmente, ci dà tanta serenità e con l'aiuto del Signore la nostra vita procede serenamente.

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". Così ha detto Gesù per ricordarci che non sarà tanto la coerenza dottrinale, o gli argomenti teorici a concedere un'affidabilità alla nostra fede. È la nostra esperienza.

Saranno la nostra unità e l'amore reciproco ben vissuto, tradotti in servizio e donazione verso i fratelli disagiati, i segnali per cui il mondo ci riconoscerà come discepoli di Cristo.

Il tempo presente in cui tanti si sono dimenticati della propria identità come cristiani, domanda a ciascuno di noi di mettere in pratica quest'amore concreto, domanda unità, domanda comunione accoglienza e solidarietà. Saranno questi atteggiamenti che daranno credibilità alla nostra fede".

Quando l'amore genera amore

La testimonianza di una famiglia affidataria



Alida è una mamma che si commuove anche se racconta la sua storia al telefono.

Alida è una mamma accogliente per scelta. Che ha scelto, con suo marito Luigi, prima di prendere in adozione una figlia malata, poi in affido un ragazzo bengalese. Alida è una mamma lavoratrice e impegnata nel sociale, segnata dal dolore per la perdita di una figlia, ma proiettata verso un futuro che la vede ancora accogliente. La storia di Alida e Luigi arriva dalla Casa famiglia del Borgo Ragazzi don Bosco, una splendida realtà nella periferia est di Roma che si occupa di educazione e giovani secondo gli insegnamenti di Don Bosco.

«Tutto iniziò nel settembre 2013, quando partecipammo ad una giornata formativa sull'affido familiare» racconta Alida. «Dopo questa giornata io e mio marito Luigi decidemmo di partecipare al corso di formazione per famiglie affidatarie. Volevamo capire se era veramente quella la strada che volevamo intraprendere, se eravamo in grado; ci sentivamo in dovere di guardarci dentro: chi avremmo incontrato avrebbe avuto bisogno di tutto il nostro affetto. E noi venivamo da una storia familiare molto dolorosa: nostra figlia, di origini colombiane adottata all'età di 4 anni, è venuta a mancare all'età di 20 anni per una grave malattia nel 2010.

Abbiamo partecipato a cinque incontri insieme ad altre famiglie. All'inizio del 2014 decidemmo di dare la nostra disponibilità e entrammo a far parte del gruppo di sostegno per famiglie affidatarie. Agli inizi di luglio del 2016 ci è stato chiesto se

eravamo disponibili all'affido di Dissan e non ci abbiamo pensato molto a dire di sì».

Dopo averlo incontrato in casa famiglia, con una scusa il ragazzo è andato a casa loro. «Per farlo venire da noi, in casa famiglia gli avevamo detto che due amici avevano bisogno di un aiuto, avevano dei problemi con un televisore. È stata una situazione buffa, lui si aspettava di andare a casa di due ragazzi e invece ha trovato noi. Dopo l'estate ci siamo rivisti un po' di volte e da dicembre è stato sempre a casa nostra. Ci ha subito conquistati».

Dissan è nato in Bangladesh, all'età di 5 anni ha raggiunto il padre che era in Italia. Dopo è venuta qui anche sua madre ed è nata la sorellina, che oggi ha 10 anni. «Poi la madre di Dissan è morta e il padre ha deciso di tornare nel suo paese insieme ai due figli. Ma Dissan è tornato in Italia perché vuole studiare qui, mentre il padre è rimasto in Bangladesh insieme alla figlia più piccola. Purtroppo per il fatto che è partito ed è ritornato dovranno passare 10 anni per ottenere la cittadinanza italiana, il conto è ricominciato daccapo» spiega Alida. «Le sue difficoltà qui in Italia sono quelle di un ragazzo straniero che si apre alla vita. È molto integrato ed è sereno nel contesto in cui vive. Gli mancano gli affetti che sono lontani, ma si vede e parla su Skype con la sorella che è in Bangladesh e a cui è molto legato. Si impegna e gli piace molto studiare».

«Noi siamo molto credenti e crediamo che la nostra storia sia provvidenziale. La presenza di Dissan, secondo noi è stata "gui-

data", non è arrivata per caso. La cosa che sorprende tutti e tre è la naturalezza del nostro rapporto. Sembra che stiamo insieme da sempre. A noi fa molto piacere avere qualcuno di cui avere cura e Dissan si trova molto bene con noi. I primi ad essere stupiti dalla naturalezza del nostro rapporto siamo noi. Siamo convinti di essere stati aiutati dall'alto», racconta commossa.

Il ragazzo è rimasto con loro, anche se ci sono degli oggettivi problemi burocratici, perché essendo ormai maggiorenne, è solo ospite a livello giuridico. Una situazione che, per quanto vincolata dalla giurisprudenza, non intacca l'affetto che ormai li lega.

«Siamo convinti che l'amore generi amore e che non bisogna avere paura ad aiutare gli altri. Se avessi avuto paura, dopo la nostra storia dolorosa, mi sarei chiusa ad un'esperienza che mi sta dando tanta gioia. Non bisogna chiudersi mai, neanche dopo tanto dolore, ma lasciarsi coinvolgere e guidare dal cuore. Se si riuscisse a fare il "salto", ad aprirsi, si capirebbe che tante persone hanno bisogno di noi, non solo i bambini, ma anche gli adolescenti. I ragazzi hanno grandi necessità di essere accolti, ogni persona ha bisogno di una famiglia e bisogna pensare che si va incontro solo a qualcosa di positivo. Inoltre, l'adolescente è più consapevole, si mette di più in gioco, se si sente amato risponde di più. Io e Luigi avremmo potuto avere più resistenze, visto che Dissan aveva 17 anni al momento dell'affido, ma fortunatamente ha vinto l'amore».

IL VITELLO DI ABRAMO



La nascita di Gesù che celebriamo in questo periodo, il suo farsi carne in un tempo storico preciso, ci ha fatto venire in mente una ricetta che risale addirittura ai tempi dei Patriarchi. Un piatto saporito e ben aromatizzato che viene descritto nel libro della Genesi al capitolo 18. L'episodio biblico è quello che racconta della visita fatta ad Abramo da tre uomini misteriosi, messaggeri di Dio. Abramo fa preparare, per l'occasione, un vitello, come segno della sua ospitalità. La ricetta è stata ricostruita da un biblista e un teologo, don Andrea Ciucci, sacerdote della Diocesi di Milano, e Paolo Sartor, insegnante presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, autori del libro «A tavola con Abramo», pubblicato dalle Edizioni San Paolo (pagine 174, euro 18).

E, pur non avendone prova scritta, ci piace pensare che anche Gesù abbia mangiato il vitello di Abramo.

Ingredienti per quattro persone: 800 grammi di spezzatino di vitello, 500 grammi di zucca tagliata a pezzi, 2 cipolle, 1 porro, 2 spicchi d'aglio, 1 litro di brodo di carne, 1/2 litro di vino rosso, 100 ml di olio extravergine di oliva, 1 cucchiaino di maggiorana, sale.

Procedimento: In una casseruola capiente soffriggere nell'olio la cipolla, l'aglio e il porro tritati. Quando le verdure imbiondiscono, aggiungere la carne e lasciarla colorire.

Dopo averla salata e insaporita con la maggiorana, coprire il tutto con il brodo e il vino e portare a ebollizione. A questo punto abbassare il fuoco e lasciare sobbollire lo stufato per circa un'ora, controllando che il sugo non si restringa troppo e allungandolo, eventualmente, con altra acqua. Aggiungere la zucca tagliata a pezzi e lasciare bollire per altri 30 minuti, fino a quando la zucca è perfettamente cotta.

La tradizione

Il vitello ci ricorda la vicenda di Abramo che riceve nella sua tenda tre personaggi misteriosi per i quali fa preparare un pranzo sovrabbondante: un intero vitello che, una volta macellato, non era possibile conservare con i metodi che conosciamo oggi ma bisognava consumare subito. Dopo pranzo il dialogo si sviluppa soprattutto con uno dei visitatori che assume le sembianze di Dio stesso. Lo stufato richiama un altro animale ucciso per festeggiare l'incontro e l'accoglienza: il vitello grasso della parabola del padre misericordioso.

Genesi, 18, 1-8

«1 Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. 2 Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, 3 dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. 4 Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. 5 Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». 6 Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». 7 All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. 8 Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono».

Due strani bambini

Molti anni fa in un paese lontano esisteva una persona molto importante. Egli si chiamava Faraone e comandava ogni uomo della sua terra. Quando faceva una legge, tutti dovevano rispettarla. E se diceva che la stessa cosa era prima buona e poi cattiva, i suoi sudditi dovevano comportarsi come lui diceva. Un suo antenato aveva deciso che dopo di lui avrebbe dovuto governare soltanto il primo figlio maschio. E così era stato per molti secoli. Ma sentite cosa capitò ad uno di questi faraoni.

Una volta un faraone molto potente e ricco ebbe da sua moglie due gemelli, entrambi maschi. Era la prima volta che succedeva una cosa del genere. Questo fatto, oltre ad essere molto strano, fu giudicato dallo stesso faraone un episodio molto critico, perché la legge diceva chi avrebbe dovuto governare e non chi dei due gemelli avrebbe dovuto ereditare il regno del padre. Per questo il faraone convocò segretamente a corte i più famosi sapienti della terra per porre loro questa domanda: "La legge dice che deve governare solamente un faraone. Ma chi deve governare quando esistono due gemelli?"

Alcuni sapienti risposero: "Il più forte". Altri ancora: "Il più intelligente". Qualche altro: "Il più sapiente". Solo uno di loro ebbe il coraggio di dire: "Il più amato".

Sentito il loro parere, il faraone disse ai sapienti di lasciarlo riflettere tre giorni e tre notti. La mattina del quarto giorno li avrebbe fatti ricondurre alla reggia, per premiare colui che gli aveva suggerito la risposta più giusta. Ed il faraone ripensò tra sé e sé a tutte quelle risposte: "Il più forte ... Il più intelligente ... Il più sapiente ... Il più amato". Mentre camminava su e giù per la sala del trono, si chiedeva sotto voce: "Chi dei due è il più forte?...il più intelligente?...il più sapiente?...il più amato?". La questione era difficile da risolvere. Il parere dai sapienti non aveva fatto altro che confondergli ancora di più le idee. Ad un certo punto, però, il faraone ebbe l'impressione

che il problema potesse essere facilmente risolto in un giorno solo, con la collaborazione di qualche persona più esperta. Così disse al suo medico personale di vedere chi tra i due bambini fosse il più forte. Ad un maestro di corte diede ordine di riferirgli che tra i due fosse il più intelligente. Ad uno scienziato molto famoso diede l'incarico di scoprire chi dei due bambini fosse più sapiente dell'altro. Poi, però, si fermò a pensare a quale dei due gemelli fosse il più amato. Quello era un quesito in cui non lo avrebbe potuto aiutare nessuno. Non c'era proprio nessuno al quale domandare una cosa del genere! E pensò: "Come possono essere amati in modo differente due bambini nati nella stessa ora dalla stessa madre ... Madre? Stessa madre?...Sì, perché non porre questa domanda a mia moglie?" Decise, allora, di lasciare la soluzione della quarta domanda proprio a sua moglie, la regina.

Trascorso il primo giorno, il dottore, il maestro ed il sapiente furono condotti di nuovo nella sala del trono. Arrivati davanti al faraone e alla regina, il sapiente parlò per primo e disse: "Maestà, la sapienza non è data dagli anni e dal potere, ma dal modo in cui uno sa scegliere il bene ed evitare il male. Per questo, non sono riuscito a capire chi dei due bambini sia il più saggio". Parlò anche il maestro e disse: "Faraone, il problema che mi hai posto è molto difficile, il più difficile che possa essere posto ad un maestro. L'intelligenza di un bambino si può capire quando egli incomincia a leggere e a scrivere. E siccome un faraone deve anche regnare, non so dirti chi dei due bambini saprebbe regnare più saggiamente".

Il faraone infuriato disse al capo delle guardie di far tacere il maestro e di far parlare il dottore, sperando che almeno lui lo aiutasse un po' a risolvere quel problema così difficile. Ma anche il medico disse: "Maestà, ho trascorso tutto un giorno e una notte intera accanto alla culla d'oro nella quale riposano i due bambini. Ebbene, li ho guar-

dati attentamente e non ho notato nulla per cui io possa dire che uno dei due è più sano oppure sarà più forte dell'altro. Hanno lo stesso peso. Sono nutriti con la stessa quantità di latte. Sono lunghi allo stesso modo e hanno i capelli e gli occhi dello stesso colore. Per questo non posso preferire uno all'altro. Essi sono identici come due gocce d'acqua". Sconsolato per non aver saputo approfittare di un'occasione che lo avrebbe favorito davanti agli occhi del faraone, il medico abbassò il capo e si inginocchiò ai piedi del trono sul quale sedevano il faraone e la regina.

A quel punto il faraone fece uscire tutti, perché desiderava restare solo con sua moglie. Senza rivolgergli lo sguardo, la regina disse molto lentamente: "Mio Signore, ho molto riflettuto sulla domanda che mi hai posto. Sono arrivata a questa conclusione: la legge dice di considerare primogenito il figlio maschio che vagisce per secondo. Noi sappiamo, però, che per noi questa legge non è più sufficiente. Nel caso dei nostri due bambini, l'amore è superiore alla legge. Sono sicura che non bisogna scegliere seguendo la legge, ma secondo l'amore. L'amore è più della legge. Questa è la mia risposta: l'amore sa giudicare anche quando la legge viene meno. E io, come madre, non sono in grado di preferire un mio bambino all'altro mio bambino, perché li ho portati dentro di me e generati davanti ai tuoi occhi, come se fossero un figlio unico. Ora, se vuoi, potrai decidere di stare dalla parte della legge, oppure dell'amore".

Il faraone disse alla regina di lasciarlo solo. A nulla era servito il consiglio dei sapienti più famosi del suo regno. Neppure sua moglie lo aveva aiutato un po', anzi lo aveva confuso ancora di più.

Si avvicinava il giorno in cui il faraone avrebbe dovuto decidere chi dei due bambini da grande sarebbe diventato faraone e chi doveva essere ucciso, perché non era ammesso che esistessero contemporaneamente due faraoni. Il faraone non si era mai sentito in così grande difficoltà. Era solo, egli e la sua coscienza. Egli ed il futuro del suo regno. Sapeva che il sole aveva dato origine alla sua dinastia. In un attimo pensò che forse il sole lo avrebbe potuto aiutare. Salì sulla torre più alta del suo palazzo, per vedere se il sorgere del sole gli avrebbe rive-

latò qualche segnale. Guardò il cielo. Era notte. In alto c'era una luna più luminosa del solito: la sua luce superava i riflessi di tutte le stelle. Nel cielo non c'era nulla che potesse comunicargli un'indicazione. Anche il dio sole si era dimenticato di lui. A quel punto il faraone pensò che sarebbe stato meglio aspettare il mattino per avere probabilità maggiori di scoprire qualcosa. Il sole sarebbe sorto tra qualche ora, eppure a lui sembrava lunghissimo il tempo che separava la notte dalla prima luce. Ma ecco, quasi all'improvviso, lì, lì in fondo al cielo, nella parte più buia e distante, incominciò a brillare una piccola luce confusa che pian piano si distinse sempre più dal buio che la circondava. Il faraone la fissò. E, mentre la fissava, notò con meraviglia che essa era formata dalla somma di due piccole stelle.

Tra il numero infinito di milioni di altre stelle solo due erano unite e venivano verso di lui, contente tra loro e felici di essere viste per la prima volta. Il faraone non si rese completamente conto di che cosa gli stesse accadendo. Ebbe una strana voglia di vedere i due gemelli, che si era rifiutato di vedere fino a quando non avesse deciso quale dei due bambini avrebbe potuto continuare a vivere. Scese le scale di corsa. Aprì la porta della camera senza preoccuparsi di non fare rumore. Entrò. Al centro della grande stanza azzurra c'era un'unica culla d'oro. In essa, glielo avevano detto senza però averli mai visti, riposavano i due bambini: Il faraone si aspettava che uno dei due dormisse ai piedi dell'altro. Si avvicinò e vide che non era così. Tutti e due poggiavano la loro testa sullo stesso cuscino, nella stessa direzione: erano posti l'uno accanto all'altro, senza spingersi. Stesso viso. Stessi capelli. Stessa probabilità o di morte o di vita. Il faraone disse tra sé e sé: "Avranno anche lo stesso cuore".

Guardando più attentamente, scoprì che riposavano dolcemente, tenendosi per mano, come per correre insieme verso un futuro comune. Per un attimo, pensò che si sarebbe potuto liberare del problema di quei due bambini uccidendoli entrambi oppure vendendoli a dei mendicanti.

All'improvviso la stanza gli sembrò troppo grande, perché vi dormisse un solo bambino. Anche la culla sarebbe diventata triste senza nessun bambino. Capì che quelle due stelle gli avevano indicato la soluzione, proprio quando era più disperato: quei due bambini si stavano comportando nel medesimo modo in cui si erano comportate quelle due stelle lontane. Anche essi, piccoli e indifesi, si davano la mano come per dire che avevano paura di andare incontro ad un destino comune oscuro.

E voi, rispondete: come si sarebbe dovuto comportare il faraone?



*Possa questo Natale
ridare un sorriso
ai nostri bambini*



ITALIA

Mese mariano

Ottobre tradizionalmente mese missionario, ma anche mese dedicato alla Madonna e quindi mariano. Non sono mancate celebrazioni e manifestazioni di amore e devozione per la Vergine Santissima, venerata come Regina del Rosario. Le SOM hanno partecipato ma anche organizzato manifestazioni mariane durante tutto il mese, coinvolgendo anziani e malati delle loro strutture.



FILIPPINE

25° Professione religiosa

Il 21 Novembre, a Manila - Filippine, 3 delle nostre sorelle hanno celebrato il 25° di Professione Religiosa in un clima di sobrietà, in quanto la comunità è in lutto per la perdita in questi giorni della cara consorella Sr. Daisy Maciado, tornata alla casa del Padre il 7 Novembre 2018.



NIGERIA

Professione Perpetua

Il 6 ottobre, presso la parrocchia di Obehie, Nigeria si è svolta la celebrazione della Professione Perpetua di Sr. Bridjit Onyinyechi, Sr. Caroline Ugochi Ekenta, Sr. Vivian Chioma. La celebrazione Eucaristica è stata presieduta da Sua Ecc.za Mons. Camillus Raymond Umoh vescovo di Ikot Ekpene.



INDIA

Inaugurazione Scuola per infermiere professionali

La 'Mercy School of Nursing' per Infermiere Professionali è stata inaugurata il 30 settembre. Un evento di grande rilevanza data la necessità di avere in zona una scuola di qualità per la formazione in loco di giovani infermieri. L'inaugurazione preceduta dalla celebrazione della S.Messa è stata presieduta dai Vescovi Mons. John Moolachira di Guwahati e da Mons. Paul Mattekatt di Diphu. È stato un evento di grande rilevanza nazionale. Molte autorità civili e religiose hanno elogiato l'operato delle Suore e condiviso un impegno di collaborazione. La Madre Generale Sr. Paola Iacovone nel suo discorso inaugurale ha detto tra l'altro: 'Oggi segna l'inizio, la nascita, di una nuova istituzione medica in questa regione del nord-est dell'India. La 'Mercy School of Nursing' è anche il primo passo nell'esistenza di un'istituzione che noi SOM sognavamo da diversi anni, sin dal 1978 quando siamo arrivate in India nella terra del Kerala. E spero che questa giornata segnerà anche l'alba di una nuova dimensione per la cura dell'umanità sofferente e una pietra miliare per la crescita della professione infermieristica in India ma soprattutto in questa regione del Nord Est.'



Un'immane tragedia

L'immane tragedia che ha colpito e continua a colpire l'India del Sud portando via tutto ciò che il ciclone incontra sulla sua strada, non può lasciarci insensibili. Molte delle nostre sorelle del Kerala hanno perso casa o terreno o coltivazioni o anche vite di familiari. Desideriamo fare un appello a tutti i lettori per dare loro un aiuto concreto. Chi volesse può fare uso del ccp dell'Associazione La Cometa onlus (n. 45938974) con causale: 'Emergenza Kerala'.

Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il nome di una nostra rubrica!

ORIZZONTALI

1. Carattere, indole. 10. Ente degli idrocarburi. 11. Cavaliere sulle buste. 12. Nell'orto. 13. 700 nell'antica Roma. 15. Eccedenza dei valori passivi su quelli attivi. 18. Royal Air Force. 20. Privo di accento. 21. Organizza attività ricreative per dipendenti. 24. Vi si eseguono analisi. 26. Nel menu sono tra i primi. 27. Abbreviazione di mister. 28. Si beve di pomeggio. 29. Guidano gli artisti. 30. Vende caffè in tazzine. 31. Ha per simbolo AU. 32. Veicolo agricolo. 33. A te. 34. Sorge nel golfo omonimo sul Mar Tirreno. 35. Pareggio. 36. Assicura contro gli infortuni sul lavoro. 38. Stettero... per un po'. 39. Collega due successive rampe di scale.

VERTICALI

1. Componento scolastico. 2. La... fine del film. 3. Germi, bacilli. 4. Al centro della Grecia. 5. Unità di misura delle radiazioni. 6. Saluto a Maria. 7. Pubblica libri. 8. Lo è Dio oltre che uno. 9. Numero pari bifronte. 14. Al gangster. 16. Prediletta. 17. Si cantano insieme. 19. Corpo di guardie che sorvegliavano i boschi. 21. Eleganti, bellimbusti. 22. Le legge il radiologo. 23. Attirato. 25. Atto di polizia. 27. Il nome di Proust, scrittore francese. 28. Schedina sui cavalli. 30. Arrigo librettista italiano. 34. Liquore nello shaker. 37. Lettere che precedono gli annunci. 38. All'inizio dello stop.

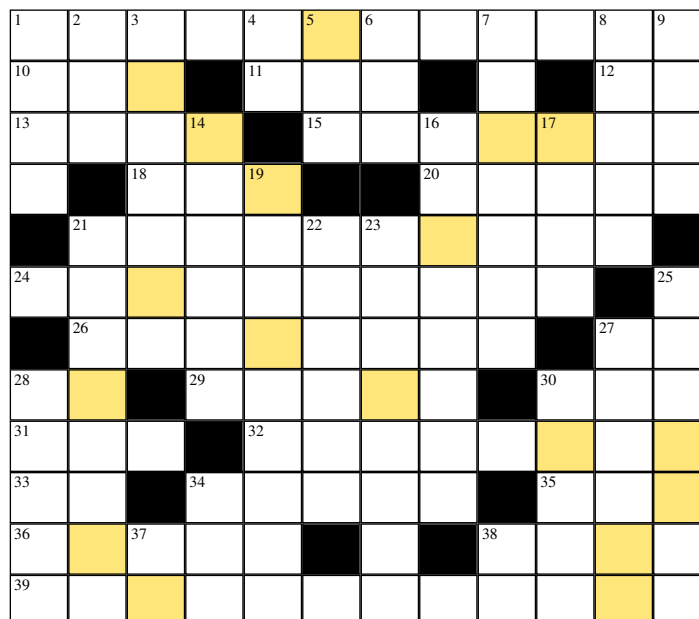


FOTO "ACCOGLIENZA CHE CRESCE"

Inviatemi le vostre foto con una copia della nostra rivista, magari tra quelle che avete collezionato in questi primi 25 anni. Le pubblicheremo su questa pagina!

Potete inviarle via email a:
accoglienza@consom.it

Oppure per posta a: Redazione "Accoglienza che cresce" – via Latina, 30 – 00179 Roma

Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 28 febbraio 2019 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 3/2018:
Bartolomei Bruno (Urbino)

Soluzione cruciverba numero precedente
"SAPORI DIVINI"



Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

